

Tomb Raider: Untold

Lara Croft Tomb Raider: A Score for Death

di Nillc & overhill

Racconto pubblicato a puntate nel forum del sito di aspidetr.com in occasione dell'evento di Halloween 2008

*“A Roberta, Martina e Angelo
Che ascoltano la nostra musica.”*

PROLOGO

Vienna - All'inizio di tutta questa storia

(Verdi, *Dies Irae*; dalla *Messa Requiem*)

Le gocce di pioggia trafiggevano il Danubio come mille pugnali, avvelenando l'aria di una melodia assordante e tetramente cacofonica.

Il battito del cuore e il respiro della donna che correva facevano da contrappunto; la sua corsa infrangeva il muro ghiacciato dell'acqua, che rendeva indistinguibile l'ambiente circostante. Solo le luci sembravano vorticare attorno a lei, come un macabro tornado.

La donna aveva una mantella leggerissima addosso, e l'unico capo d'abbigliamento visibile erano i due grossi anfibì che le coprivano gli stinchi. Dal cappuccio che le copriva la testa spuntavano ciuffi di capelli fradici che le si attaccavano alla fronte. Sulle spalle portava poi un logoro zainetto, da cui spuntava quella che pareva la canna di una pistola.

Con le braccia stringeva al petto ansante un foglio dall'aria antica, cercando di ripararlo in ogni modo dai goccioloni di pioggia. Sebbene i bordi fossero ormai spappolati, il centro del foglio, che recava uno spartito scritto a mano, era intatto.

Sembrava fuggire dal nulla.

Improvvisamente, esausta, la donna si dovette fermare: le gambe le tremavano per il troppo sforzo, le braccia per la troppa immobilità.

Si fermò, con la schiena inarcata in avanti, tossendo e sputacchiando. Dopo un attimo di riposo, cercò di far mente locale, e capì di trovarsi su un antico ponte sul Danubio.

I fantasmi non possono attraversare i ponti, pensò, ma fu più che altro una domanda, peraltro rivolta a se stessa. Ricordava di aver vissuto una cosa del genere, da giovane, su un'isola maledetta e...

Eccoli.

Le loro presenze si fecero palpabili nella pioggia, più gelide del temporale, più nere del cielo frantumato in mille pezzi d'acqua.

La sua fuga era stata inutile, dunque. Loro erano stati con lei, sempre, da quando era riuscita a fuggire.

E pian piano apparvero.

Sei uomini vestiti di laceri abiti neoclassici, le parrucche grigie e spettinate fluttuanti nell'aria. I lineamenti delle loro facce erano pressoché cancellati, ma si indovinavano espressioni vacuamente rabbiose, e le orbite dei loro occhi erano completamente vuote. Ma la cosa più spaventosa erano le dita delle loro mani: gocciolavano sangue fresco, come se solo allora avessero interrotto una sonata millenaria per piano solo.

Bel pasticcio, Lara Croft, si disse la donna.

Gli uomini restarono a scrutare Lara per diversi istanti con i loro occhi inesistenti, quasi a soppesare il suo coraggio per capire fin dove fosse davvero disposta a spingersi.

Poi, uno di loro avanzò verso di lei, si fermò a pochi passi e le fece un inchino.

"Devo ricredermi su voi fantasmi" esclamò l'archeologa con un sorriso sprezzante "l'ultimo che ho incontrato non era così cerimonioso. E non poteva passare i ponti".

L'uomo la fissò con i due abissi che aveva per occhi, sembrava non aver compreso le parole della donna. Semplicemente, tese la mano verso di lei.

Lara roteò gli occhi.

"Pensavo di esser stata chiara, poco fa" disse, risoluta "questo non è più vostro!"

Stavolta il suo tono non lasciò spazio a fraintendimenti: l'uomo che le stava davanti e gli altri cinque avvamparono di rabbia. Digrignando i denti, le disse:

*"Geben sie uns das Partitur, verflucht frau!"*¹

Stavano per avventarsi contro di lei, ma Lara fu più lesta: in un solo balzo fu in piedi sul parapetto del ponte, protendendo la mano con lo spartito verso le acque del fiume. Un lampo illuminò improvvisamente la sua figura sferzata dal vento, e gli stessi fantasmi parvero avere paura.

"Kommen sie und bekommen es" gridò a loro Lara combattendo il turbinio della natura *"...wenn sie können...."*²

E queste furono le ultime parole prima di gettarsi al di là del ponte, nel gelido abbraccio mortale del Danubio.

¹ *"Dacci quello spartito, maledetta donna!"*

² *"Venite a prenderlo..." "...se ci riuscite!"*

PRIMA PARTE:

Il Trillo del Diavolo

Croft Manor - Giorni prima...

(A. Tartini- *Il Trillo del Diavolo*)

“Perché dovrebbe interessarmi, mister Halley?” disse Lara mentre indossava degli strani occhiali molto spessi che le coprivano gran parte del volto; lei e il suo interlocutore, un giovane dall'aria stravolta con lunghi capelli neri spettinati, si trovavano in un'enorme stanza semibuia nella quale trasparivano le sagome di colonne di pietra e grossi infissi di legno. “Non vorrei risuldarle sgradevole, ma penso di essere abbastanza esperta in materia di oggetti maledetti, e se devo esserne sincera ciò che mi ha appena proposto non mi incuriosisce troppo. E si metta dietro di me, la prego”.

“Ma Lady Croft!” esclamò il giovane, eseguendo l'ordine e sistemandosi gli occhiali che gli erano scivolati sulla punta del naso “A parte che il suo valore sarebbe inestimabile... Stiamo comunque parlando di una preziosissima reliquia! Le ho detto quali sono le condizioni dell'affare, mi sembrano molto vantaggiose, e...”

“Ne parleremo tra poco, se non le spiace... adesso sento qualcosa: stia in silenzio e si muova con circospezione, seguendo i miei passi.”

Halley, scornato, scrollò le spalle e obbedì.

L'unico suono nella stanza diventò quello dei passi incerti di Halley e di quelli sicuri di Lara Croft: il buio era pressoché totale, e l'impressione del ragazzo era di trovarsi in un posto terribilmente alieno e soffocante.

D'improvviso Lara si fermò, e Halley le andò quasi a sbattere contro.

“Cosa c'è?” chiese, preoccupatissimo.

“Stia fermo. Non si muova” intimò la donna.

“Ma perché, cos... AAAAAAAH!” gridò il ragazzo, terrorizzato: un enorme serpente grigio era apparso a pochi passi da lui, e aveva aperto la bocca in un sibilo orrendo.

Lara Croft balzò immediatamente tra lui e il serpente, estraendo le pistole; con un'elegante capriola sparò quattro proiettili al serpente, che si afflosciò come una vecchia sciarpa sul pavimento.

“Le avevo detto che non sarebbe stata una cosa tranquilla” disse seria Lara, caricando altri colpi in canna.

“Sì, ma... quel... pente... norme!” ansimò il ragazzo, portandosi una mano al cuore e indietreggiando malfermo. E subito un altro grido si levò nell'ambiente vuoto, quando il ragazzo andò a incespicare in uno scheletro che si stava dirigendo verso di loro, incastrandosi nelle sue braccia tese.

“Si tolga, mister Halley!” gli gridò Lara, puntando le sue pistole in direzione sua e dello scheletro: sparando avrebbe rischiato di ferire anche Halley. Il quale, ululando come una signorina, tentò di scappare dalle braccia ossute dello scheletro, ma fallì miseramente: lui e il suo rinsecchito carceriere caracollarono in avanti. Approfittando del momento, Halley tentò di strisciare via, ma la mano dello scheletro si allungò e ghermì la sua caviglia, facendolo urlare.

Lara sospirò, quindi corse in avanti e si lasciò scivolare in direzione dello scheletro; lo centrò con i piedi, riducendolo ad un mucchietto d'ossa. Il braccio rimase attaccato alla gamba del ragazzo, che parve non accorgersi della sua liberazione, e seguì ad urlare come un indemoniato.

“La finisca, Halley, è tutto a posto adesso!” cercò di calmarlo Lara, che cominciava ad essere infastidita dalla sua presenza.

Lui, tremante, si rese conto della dipartita dello scheletro e afferrò ciò che restava della sua morsa, liberandosene con uno strattone.

“Lady Croft... questo è troppo per me!”

“Anche per me, se è per questo” lo rimbeccò Lara infastidita, rinfoderando le pistole e togliendosi gli occhiali, per poi incrociare rabbiosamente le braccia “Ma non penso di dovermi sentire in colpa, è lei che ha insistito nel vedermi pur sapendo che oggi mi sarei dovuta allenare.”

“Sì, ma chi credeva che lei si allenasse... così? Ho rischiato veramente di morire!”

“Non per colpa loro” disse indicando i rimasugli dello scheletro e del serpente “loro sono automi meccanici. Al massimo poteva ucciderla la sua paura”

Halley assunse un’espressione stolido di sorpresa e autocommiserazione: si era quasi dimenticato di trovarsi in una delle ottantatré stanze di un maniero vittoriano, quello dei Croft per giunta, e di conseguenza che tutti quegli esseri spaventosi non potevano essere veri.

“Ad ogni modo” sospirò Lara levando gli occhi al cielo “Penso che la concentrazione per oggi sia andata a farsi benedire. Sarà meglio andare a parlare nel mio studio. Mi segua, l’uscita è da questa parte”.

I due si mossero in direzione della piccola porta di ferro da cui erano entrati, quando improvvisamente si accese al centro della stanza un raggio di luce di un azzurro intensissimo; all’interno di esso, da un buco sul pavimento sorse un mostro volante dalle sembianze di uno sciacallo umanoide, che rise di una risata spettrale. Lara e Halley ci passarono davanti con nonchalance.

“A lui non spara?” chiese il giovane indicandolo, stavolta per nulla spaventato.

“Nah” disse Lara “Lui è il dio egizio Seth, ed è immortale. Specialmente se ho chi me lo disattiva, è inutile sprecare proiettili con lui”

“Un momento” si fermò allora Halley, perdendo di colpo tutta la sua baldanza “Mi sta dicendo che quegli spari erano... veri?”

Lara si voltò verso di lui, visibilmente alterata:

“Lei cosa ne dice?”

Seconda Puntata

Lara Croft è strana, pensava John Halley mentre la seguiva su per un’ampia scalinata, *e la sua casa anche di più.*

In mezzo alle armature medievali che ornavano i muri, e insieme ai reperti archeologici di ere perdute, facevano bella mostra di sé dei piccolissimi schermi al plasma di ultima generazione, che un giovane maggiordomo stava lucidando; di fronte alla scala che stavano salendo, poi, c’era una specie di finestrone che proteggeva un’immensa sala piena di computer, su cui un ragazzo dall’aria stralunata stava smanettando. Poteva essere stato lui ad aver messo in piedi tutta quella roba nel percorso d’allenamento?

La donna si era infilata una vestaglia di cotone sopra gli abiti da lavoro, ed era assolutamente bellissima; ma la mente di Halley cercava di tenerlo a debita distanza da lei.

I due proseguirono lungo un ballatoio scandito da bellissime colonne neoclassiche e da quello che sembrava un bersaglio per pistole, quindi lei condusse lui oltre una delle porte di legno massiccio che si affacciavano sul pianerottolo. Si trovarono in una stanza circolare tappezzata di librerie stracolme di volumi; Lara si sedette al di là di un’antica scrivania, dove posò la fondina con le sue pistole.

“Bene, mister Halley” disse, incrociando le gambe sul piano da lavoro “Ora ha tutta la mia attenzione. Quando è arrivato mi stava parlando di qualcosa come... uno spartito musicale maledetto... è così?”

“Non proprio, Lady Croft” disse Halley, e Lara fu attirata dalla trasformazione che il giovane aveva

avuto nel dire quelle parole: poco prima le era sembrato un giovanotto stordito e fuori posto; adesso era diventato improvvisamente serio, risoluto e ardente di uno strano desiderio. “Vede” proseguì “non è tanto lo spartito cui le ho accennato ad essere maledetto, quanto la musica che vi si trova scritta. Qual è la sua conoscenza della musica classica?”

Lara non rispose subito: premette un interruttore sul muro dietro di lei e degli altoparlanti nascosti iniziarono a diffondere un piacevole rondò suonato da un quartetto d’archi.

“Mmmh, lei è un’intenditrice, Lady Croft” mormorò suadente l’altro “Questa è una composizione originale in stile barocco di Esiodo Core... mi piace molto!”

“Anche a me, nonostante non ne conoscessi ancora il nome” rispose stupita Lara “amo ascoltare musica classica, ma non sono certo un’esperta in materia. Da piccola ho preso anche lezioni di piano, ma... diciamo che, col tempo, mi sono interessata ad altro”.

“Peccato” disse Halley guardandola con un vago sguardo di rimprovero “la musica è una compagna di vita, una piacevole maledizione che avvelena le nostre emozioni... per me è un’ossessione, l’unica ragione della mia esistenza... ed anche il motivo per cui sono qui. Vede, Milady, io sono un pianista... amo suonare e sono certamente molto più dotato di quegli eretici che incidono dischi e fanno concerti fino in capo al mondo”.

Di certo è anche molto più modesto, pensò Lara infastidita dalla sicumera del ragazzo.

“Io la musica la studio, la vivo, la faccio parte di me e mi faccio parte di lei, prima ancora di suonarla. Ed ecco come ho scoperto l’esistenza della Musica dei Demoni.”

Halley la fissò come se quella frase avesse dovuto sortire un effetto immenso, ma il piglio inespressivo che Lara assunse sembrò farlo ripiombare nello scorno di poco prima.

“Bel nome” convenne la donna “ma di solito tutto quello con cui ho avuto a che fare il cui nome rimandasse a demoni o cose simili non ha portato niente di buono”.

“Non è questo caso, Lady Croft!” ribatté Halley con eccessiva foga “Questa non è magia oscura o roba del genere, è arte, è meraviglia, è...”

“... sarà qualcosa di cui potrà parlare ad altri se non ritorna subito in sé, mister Halley” disse secca Lara “Non amo che si alzi la voce in casa mia”.

Halley sospirò profondamente, quindi riprese a parlare.

“Dunque, è meglio che le spieghi di cosa si tratta. Penso lei sappia bene che nel mondo della musica esistono alcune leggende riferite alle “note del diavolo”, ovvero delle note in intervallo di quinta diminuita che ancora oggi sono bandite dai brani sacri per il loro effetto di piacevolezza quasi orgasmica sulla mente...”

“Più o meno quelle che utilizzò Tartini nel suo celebre ‘Trillo del Diavolo’, vero?”

“Precisamente. La realtà è che queste note, e la piacevolezza che esse sembrano dare, è il semplice frutto della straordinaria abilità di chi le suona. Se, ad esempio, io mi mettessi a suonare il Trillo adesso, lei avrebbe la pelle d’oca perché la composizione veloce, unita ad un’esecuzione talmente perfetta da causare empatia in chi ascolta, le darebbe una leggera vertigine; se fosse un bambino a straziare il povero Tartini, lei si limiterebbe ad apprezzare lo sforzo, ma la magia non si ripeterebbe”.

Io non ci giurerei, pensò Lara.

“Quindi, in quelle note non c’è niente di diabolico, e c’è tutto di umano” proseguì Halley “Quello che ho scoperto io, invece, pare avere molto di soprannaturale... probabilmente perché ancora non lo si conosce. Vede, esistono delle testimonianze, in particolar modo orali, a proposito di una musica ‘magica’ in grado di ipnotizzare completamente chi la ascolta, di ridurre a zero la sua volontà, di rubargli completamente l’identità... una specie di trance, direi, che i religiosi di molte popolazioni descrivevano come ‘un regalo degli dei’ e utilizzavano con parsimonia in occasioni speciali. In particolar modo nei loro riti più oscuri, ma anche nelle guerre, negli intrighi... e nei delitti”.

“È vero” confermò Lara “ho conosciuto degli sciamani nell’America del Sud, che rimpiangevano quella che i loro avi chiamavano ‘La musica de los diòses’ ... e che sembra rispondere alla sua descrizione”.

“Precisamente, e tracce della sua esistenza si trovano in ogni epoca e in ogni parte del globo,

magari in forma diversa a seconda delle varie culture... ma è proprio quella, con differenti nomi e accezioni”.

“Solo che gli sciamani lasciavano intendere che il modo esatto per suonarla sia andato perduto secoli fa”.

“Non hanno tutti i torti” sorrise mellifluo Halley “Del resto, i frammenti della sua esistenza si fanno talmente minuti che è impossibile metterli insieme senza confondersi, senza scambiarli per qualcos’altro... ma io, dopo anni e anni di attente ricerche, penso di essere riuscito a ricostruire tutta la storia della Musica dei Demoni, e so quasi con certezza chi è stato l’ultimo a possederne i segreti!”

Lara lo scrutò incuriosita e dubbiosa.

“La sto a sentire” disse infine, cedendo alla curiosità. Halley ne fu deliziato.

“Nel 1500 visse un musicista, la cui fama è talmente controversa che il più dei musicografi tende a insabbiarne l’esistenza. Il suo nome era Michael Alastor, e sebbene fosse nato in Germania, trascorse metà della sua vita in viaggio intorno al mondo. Già allora la memoria della Musica degli Dei, o dei Demoni, o di qualsiasi altra entità, stava cominciando a perdersi nei meandri della storia... Ma lui, paziente, visitò tutti i posti in cui ne potevano sopravvivere tracce anche minime, e mettendo assieme tutti i dati che raccolse, arrivò alla soluzione.

Alastor comprese che non esisteva una sola Musica degli Dei, ma tante: si trattava infatti di accordi, eseguiti con strumenti diversi per connotazione socio-geografica, che avevano intervalli “strani”, tali da generare note in realtà non suonate. Si trattava di suoni intermedi tra due toni “normali” di una scala tonica occidentale, e al di fuori anche di quella orientale. Detto così è un po’ riduttivo, ma penso che la sua esperienza non sia tale da...”

“Sto capendo benissimo” disse Lara, gelida “Vada pure avanti, vada...”

“Oh, ehm... mi scusi... non volevo dire che...” disse Halley, perdendo nuovamente la sua baldanza e arrossendo violentemente. Lara gli fece cenno di continuare.

“Dicevo... Alastor non se ne accorse allora, e pensò ad un prodigio; in realtà io penso che questi suoni stimolassero la ghiandola pituitaria, che è una delle aree più antiche del nostro cervello, facendo impazzire chi ascolta il brano. Ed ecco spiegata l’ancestralità di questa Musica.

Una volta raccolte tutte le informazioni possibili, il musicista tornò a casa sua, e trascorse l’altra metà della sua vita a trovare un modo per tradurre questi accordi in uno spartito da poter suonare al pianoforte. E qui la realtà inizia a mescolarsi con la leggenda: sembra che ci riuscì veramente, ma quando terminò di scrivere lo spartito era ormai vecchissimo, e riuscì a suonare il prodotto dei suoi sforzi una sola volta, prima di cadere morto sulla tastiera.

E così la storia della Musica dei Demoni inizia a tingersi di nero e di mistero, e di nuovo si perde nelle pagine della storia musicale. Quello che è certo è che esiste una sola ed unica copia di quello spartito, e lo hanno posseduto in molti”.

“Un momento” lo interruppe Lara “Ma se davvero questo spartito esiste... beh, qualcuno non avrebbe dovuto trascriverlo? E non sarebbe noto a tutti che quel tale musicista che l’ha fatto è l’autore di questa Musica dei Demoni che dice lei? Insomma... capisco l’importanza storica di quello spartito, ma se davvero è una musica così straordinaria come si dice...”

“Non le ho ancora raccontato la parte più interessante, Lady Croft” ammise il musicista “perché, vede... la Musica dei Demoni aveva anche dei pericolosissimi effetti collaterali, tutti a scapito non di chi la ascoltava... ma di chi la suonava!”

“Non la capisco” storse il naso l’archeologa.

“Dunque... ci faccia caso: quello che Alastor aveva composto era un distillato di tutta la musica oscura di millenni di storia... e soprattutto, della musica che più aveva effetto sull’essere umano, tanto nell’animo quanto nel fisico. Ma si trattava anche di una musica assurdamente difficile da suonare, e solo chi fosse davvero un grande musicista poteva farlo, e praticamente nessuno avrebbe potuto trascrivere le note perfettamente, senza errori. E inoltre c’era un altro grande problema: se la Musica aveva un effetto tanto portentoso su chi la ascoltava... si figurì cosa doveva essere per chi la suonava! Immagini...non solo sottoforma di suoni attraverso le orecchie,

ma anche onde sonore attraverso i polpastrelli, in tutto il corpo... Si aveva un delirio di onnipotenza, sempre più forte, sempre più greve, finché l'anima non veniva totalmente assorbita dalla Musica dei Demoni, e demoni si diventava davvero, almeno stando ad alcune descrizioni che ho avuto modo di leggere.

In poche parole, tutti quelli che hanno posseduto lo Spartito sono impazziti. Hanno avuto una vita tormentata. E hanno fatto una bruttissima fine... e questo, in effetti, mi è stato d'aiuto: è bastato fare una cernita di tutti i musicisti famosi morti in maniera tragica per capire chi di loro avesse mai posseduto lo Spartito!"

Halley proruppe in una risata sguaiata, che si spense nello scontrarsi con la serietà ostentata di Lara.

"Comunque" proseguì funereo "Man mano i musicisti si fecero furbi: quelli che avevano l'orecchio assoluto, infatti, scoprirono che leggendo lo Spartito a mente, senza suonarlo, si scongiuravano i suoi terribili effetti. E aggiunsero piccolissime parti di esso alle loro opere, che ovviamente sono ancora oggi riconosciute come le più meravigliose. Ma tutti, e dico tutti, non resistettero alla tentazione di un'esecuzione privata della Musica dei Demoni, e si autocondannarono ad una triste fine. Pare che arrivassero a 'vedere dei demoni' o cose del genere... baggiate ovviamente, ma molto, molto affascinanti.

Inutile elencarle tutti i musicisti che hanno posseduto lo spartito nel corso dei secoli... le dirò solo che ho ragione di credere che non siano stati più di otto, e che il penultimo fu Mozart"

"Mozart?" esclamò seriamente sorpresa Lara "Wolfgang Amadeus...?"

"Ne conosce altri?" disse Halley, felice di poter essere finalmente lui ad usare il sarcasmo "Sì, Lady Croft, fu proprio lui il penultimo possessore dello Spartito. E fu quello che ne fece utilizzo più massiccio... tanto che alla fine si fece avvelenare da Salieri per non sopperire ai 'demoni oscuri' di cui si narra in qualsivoglia sua biografia".

"Credevo fossero dovuti alla cattiva gestione della sua fama" ammise la donna "insomma... una specie di Amy Winehouse ante litteram..."

"Amy... chi?"

"Oh, lasci perdere... paragone azzardato. Continui."

Halley parve felice come una pasqua di avere l'attenzione di Lara Croft in suo pieno possesso.

"In ogni caso, l'ultimo possessore dello Spartito fu più furbo. Riuscì a impossessarsene quasi vent'anni dopo la morte di Mozart, dando inizio a quello che tutti gli storici chiamano il suo 'periodo oscuro'... e arrivò addirittura ad assordarsi pur di poterlo suonare quando voleva, e diventare l'ultimo custode del segreto..."

"Beethoven..." sibilò Lara.

"Esatto. Beethoven. La mia ipotesi è questa: dopo aver recuperato lo Spartito dai documenti di Mozart, più o meno nel 1813, egli comprese davvero le devastanti capacità della Musica dei Demoni, e decise di interromperne la catena di morti. Probabilmente fu un atto egoistico, magari lui voleva essere identificato come l'ultimo grande musicista... fatto sta che si preoccupò di far sparire lo Spartito. La sua vita fu ugualmente tormentata, ma anche molto lunga... e dopo di lui, non esistono più tracce della Musica dei Demoni."

"Non potrebbe aver distrutto lo spartito?" chiese Lara interessata.

"Potrebbe" rispose Halley pensoso "ma... Lady Croft, io sono certo che nessun grande musicista avrebbe mai potuto distruggere lo Spartito. Secondo me l'ha solo nascosto... solo che, diamine, non so dove! Non ne ho la minima idea..."

"E scommetto che qui entro in scena io" sospirò la donna.

"Sì, Lady Croft, sì!" esclamò il musicista con furore "io sono certo che lei potrebbe trovare il posto in cui è nascosto lo Spartito!"

"Già, potrei" disse Lara: si alzò dalla sua sedia e si avvicinò alla finestra sul fondo della stanza, pensosa "Ma mi sfugge il motivo per cui lei vorrebbe impossessarsi di una cosa così pericolosa. Non posso immaginare che lei voglia lo Spartito per non suonarlo... e, in tutta sincerità, non mi fiderei sapendo di lasciarlo nelle sue mani".

“Oh, ma io non lo voglio nelle mie mani, Lady Croft!” rispose Halley, quasi timidamente “Anzi, vorrei che fosse lei a tenerlo, una volta trovato... io mi limiterei solo a copiare alcuni accordi, i più semplici magari, per trarne spunto e comporre le mie opere... ma chi terrà lo Spartito sarà lei, e quello sarà il mio pagamento per i suoi servizi. Allora, ci sta?”

Halley le tese la mano. Lara lo guardò sospettosa così a lungo che il sorriso di lui vacillò visibilmente.

“Ho la sua parola?” chiese infine “Sa, non ci perderei troppo a farle cambiare idea... ha visto di persona che so usare molto bene le pistole...”

“Oh, non sia mai, non sia mai!” disse lui “sono sincero, Milady... la prego...”

Lara sospirò, e alla fine gli strinse la mano.

“Diamoci del tu, penso che dovremo cooperare” disse Lara “si tenga disponibile per un eventuale viaggio, nei prossimi giorni... penso proprio che dovremo andare a trovare Beethoven”.

“Ok, Lady Cr... Lara!” esclamò Halley scuotendo con foga la mano dell'archeologa “Non te ne pentirai, davvero!”

“Lo spero” mormorò Lara, più che altro rivolta a se stessa.

Il rondò veneziano terminò proprio allora.

Bonn - Il giorno prima...

(Beethoven: Per Elisa; Quinta Sinfonia)

Avrebbe pensato che quella pioggia così insistente e dannatamente fredda fosse iniziata millenni prima per non finire mai. L'intera città di Bonn, splendente sotto la coltre bagnata e gelida delle gocce d'acqua, sembrava essere fatta per il solo scopo di essere percossa eternamente dalla pioggia, che ne deformava i lineamenti, rendendo irriconoscibili le architetture cinquecentesche da quelle più moderne.

Eppure, quel volto famoso e imbronciato che da qualche giorno si era guadagnato un posto di rilievo nella sua mente, Lara Croft lo vedeva anche fin troppo bene, nonostante fosse di bronzo.

“Scusa se ti ho fatta deviare fino a Munsterplatz, Lara” disse Halley, il cui buffo ombrello bianco e nero non era servito a tenere i suoi lunghi capelli all'asciutto “Ma non potevo passare da Bonn senza rendere omaggio a ‘lui’”.

Lara scrollò le spalle. Indossava una leggera mantella di tessuto cerato, e sembrava assolutamente impassibile alla pioggia e al freddo.

“Ora però andiamo a casa sua, vuoi?” disse, un po' annoiata.

Ci aveva pensato per giorni, e non era del tutto sicura che Halley le piacesse. Sembrava un bravo ragazzo, ma quell'aria di superiorità che assumeva nel parlare della “sua” musica era davvero scostante.

E, a dire il vero, la storia della Musica dei Demoni non le piaceva per nulla. Ecco perché voleva pensarci lei in persona.

Halley saltellò in direzione est con l'aria di chi conosce la strada come le sue tasche:

“Non è distante, andiamo!” esclamò allegramente, e iniziò a far strada a Lara.

I due camminarono nella sera buia lungo un ampio viale lastricato; poi Halley deviò in una stradina laterale, e proseguirono fino ad arrivare ad una semplice casetta a tre piani dal tetto spiovente.

“Sarebbe... questa, la casa dov'è nato Beethoven?” chiese Lara stranita.

“Oh, sì, sì!” disse Halley con emozione “Non è stupenda?”

Lara si rese conto che non poteva essere altrimenti: la famiglia Van Beethoven era di modeste condizioni, e di certo non si sarebbe dovuta aspettare qualcosa di grandioso: ma in effetti la casa risultava addirittura buffa, con le mura dipinte di rosa, le cinque finestre e il portone di un verde scuro intarsiato di cremisi e il tetto grigio- bluastro; la pioggia, poi, aveva accentuato questi colori, facendoli diventare decisamente tetri.

“Pensi che ci troveremo qualcosa?” chiese il musicista, fremente.

“Può essere” rispose Lara avvicinandosi al portone e toccandolo con le dita. Era freddo e fradicio.

“Beh, non ne parlavo molto nei documenti che ti ho lasciato” disse un po’ risentito l’altro “Ma se tu dici che va bene...”

“Documenti?” chiese Lara, correggendosi immediatamente “Ah, sì, quelli che mi avevi lasciato a Croft Manor... non li ho nemmeno sfogliati, a dire il vero”.

La semplicità con cui gli aveva dato quella notizia catastrofica sconvolse John, che spalancò la bocca in una grottesca espressione di sorpresa.

“Non... li hai... letti?” Balbettò “Ma Lara, erano migliaia di pagine, ore e ore di ricerche spese per... per nulla! E secondo te su quale base lo spartito dovrebbe essere qui? Voglio proprio sentire!”

Lara fulminò il ragazzo con uno sguardo glaciale.

“Che tu abbia fatto delle ricerche non vuol dire che io non conosca Beethoven, John” disse freddamente “E che tu sia un bravo musicista non vuol dire che tu sia il solo musicista nel mondo. Beethoven l’ho studiato da bambina, e questo mi basta”.

“Ma Lara, la posta in gioco è altissima!” ribatté esasperato John “Come fai ad essere sicura che lo Spartito sia qui, se non hai nemmeno letto i miei appunti?”

“Per prima cosa, sono abbastanza certa che lo Spartito non sia qui” rispose con fermezza l’archeologa “Perché penso di conoscere abbastanza bene Beethoven, e soprattutto la musica, per dire che nessun musicista farebbe mai cominciare una sua opera dalla fine”.

“Cosa vuoi...”

“Pensa alla Quinta Sinfonia, John: Ta-ta-ta...” e con la voce canticchiò l’incipit della più famosa melodia del grande autore. John rabbrivì.

“Se Beethoven ha veramente avuto lo Spartito, non può averlo nascosto senza criterio in una parte del mondo qualsiasi” spiegò Lara “altrimenti lo si sarebbe già trovato da tempo. Ora, di certo lui avrà pensato che solo un grande amante della musica avrebbe potuto mettersi alla ricerca dello Spartito... e dunque, quale criterio migliore ci sarebbe stato per nascondere, se non...”

“... la Musica stessa...” mormorò affascinato John.

“Esatto” confermò Lara con un sorriso saputo “Ho buone ragioni di pensare che Beethoven abbia strutturato il nascondiglio dello Spartito come una sonata, come un’opera musicale”.

“Sei... sei geniale, Lara” ammise John, ancora troppo stordito “Ma... perché proprio casa sua?”

“Ecco, qui viene la parte interessante” rise Lara “Le opere di Beethoven sono una specie di autocelebrazione... cosa non troppo rara nei musicisti” e dicendo questo lanciò un’occhiata eloquente in direzione di John, che tuttavia non sembrò raccogliere lo strale. Lara proseguì “Metteva in musica la sua voglia di riscossa, di rivalsa... e, per estensione, era come se vedesse la sua stessa vita come un’opera musicale. E ovviamente, l’inizio di quest’opera, almeno nel mondo fisico, è la sua nascita... e la casa dove nacque. È un luogo emblematico, quello che lui definirebbe l’Inizio. Della sua vita, certo. E della ricerca dello Spartito.”

“Ed ecco perché siamo qui!” esclamò John, con un gran sorriso “Veramente, Lara, complimenti... penso di averti... come dire...”

“...Sottovalutata” concluse Lara facendo gli occhi dolci, e si avviò verso la casa di Beethoven.

“Quindi da queste parti sei di casa” osservò Lara strizzando la mantella che si era appena tolta. John aveva aperto la casa del grande musicista con una delle sue quattro chiavi esistenti al mondo; all’interno, c’era un piacevole tepore e la luce calda e accogliente di lampade moderne e un po’ anacronistiche.

“Certo, ormai io e i custodi siamo buoni amici” le rispose il musicista, che si stava tamponando i capelli con un consunto fazzoletto “La conosco a memoria quasi tutta”.

“Perché ‘quasi’?” chiese Lara.

“Oh, semplicemente perché il sottotetto non lo aprono mai” rispose con noncuranza il ragazzo

“Dicono che ci sia una maledizione che impedisce di aprirne la porta, ma in realtà penso che la usino come magazzino”.

“Non è scontato” mormorò Lara così piano che lui non la udì. Si guardò attorno: il primo piano presentava diversi segni di rimodernamento negli intonaci e nell'impianto di illuminazione, e c'erano orribili riproduzioni di ritratti imprigionate in gusci di plexiglass. Era altamente improbabile che un qualche segno si trovasse lì.

“Quanti piani ci sono?” chiese l'archeologa.

“Oltre a questo, che è l'Ala delle Letture, altri due” rispose John “Uno è completamente adibito a sede per mostre temporanee... e solo l'ultimo è rimasto come quando ci abitavano i Beethoven”.

“Molto bene” disse Lara “Il campo si restringe. Portami lì”.

John la condusse su per un'angusta scaletta di legno; passarono accanto ad un'ala che lasciava intravedere delle tristi teche polverose e una serie di poster e cartonati ammassati disordinatamente. Il musicista si fermò al secondo giro di rampa, accanto ad una semplice porticina di legno. La scala si perdeva nel buio sovrastante.

La ragazza aprì la porta, e rimase abbagliata dalla differenza tra quel piano e gli altri due che aveva appena intravisto: la modernità si fermava alle lampadine, mentre tutto il resto era esattamente come avrebbe potuto lasciarlo Beethoven se fosse appena uscito.

C'erano solo due piccole librerie e un divano rosso tarlato; ai muri color crema c'erano pochi ritratti, stavolta autentici, ben più decorosi di quelli a piano terra: da uno di quelli, un giovanotto dai capelli corti e castani le sorrideva. Lara gli sorrise in cambio, riconoscendo in quei tratti somatici l'arruffato e immusonito Beethoven ritratto molti anni dopo.

E, soprattutto, c'era il clavicembalo.

La ragazza gli si avvicinò e lo sfiorò con rispetto, sollevandone appena il lieve strato di polvere.

“E' il suo, vero?” chiese a John, con emozione. Lui annuì, negli occhi la sua stessa emozione:

“Lui stesso ha lasciato disposizioni su come andavano disposti i mobili in questa stanza... e non è stato toccato quasi nulla” spiegò, e a quell'ultima clausola indicò un grosso mucchio di spartiti sul leggio del clavicembalo.

Lara lo osservò: era una riproduzione moderna di uno spartito originale, scritto nella scrittura svolazzante e disordinata di Beethoven. E riportava forse la prima copia autografa della sua Quinta Sinfonia.

“Ecco, Lara” disse il ragazzo, e la donna percepì improvvisamente nella sua voce quella strafottenza che aveva imparato ad odiare “Se avessi letto i miei appunti, sapresti che quest'opera ritorna molto spesso nelle associazioni tra Beethoven e lo Spartito”.

“Quindi secondo te questo spartito dovrebbe significare qualcosa”.

Lara piantò i suoi occhi profondi dentro quelli di John; l'uomo si sentì la gola improvvisamente così secca da dover deglutire per ben due volte. E senza nessun risultato.

“Secondo le mie ricerche, sì”. Cercò di dare alla frase un tono deciso, magari anche un po' spavaldo, ma non sembrò funzionare molto, almeno a giudicare dal sopracciglio sinistro di Lara, che si alzò in modo preoccupante.

“Senti, John, mi sei simpatico e so che sei un buon musicista. Ma questo non mi impedirà di prenderti a calci nel posteriore se credi di poter continuare a fare i tuoi comodi, con me...”

“Ma io...”

“Ma tu magari pensi che solo tu sai leggere la musica, e che solo le tue elucubrazioni sono esatte. Ignorando che io sono tutt'altro che una povera idiota, come hai potuto vedere poc'anzi.

Continuando a far finta di ignorare che ho studiato musica fin da bambina e questo brano era uno dei preferiti di mio padre!”

Man mano che il tono di voce saliva, John sembrava diventare più piccolo.

“Ma...”

“Ma questo è semplicemente la copia di uno spartito autografo della versione per clavicembalo della quinta sinfonia di Beethoven, un brano talmente famoso che quando chiunque nel mondo pensa a una sinfonia, le prime note che vengono in mente sono queste!”

John allargò le braccia: “Lo so, lo so. Eppure ti garantisco che questo testo... non so come spiegarlo, Lara, ma sembra strettamente connesso allo Spartito!”

Lara decise di dargli retta.

“L'hai...?”

L'uomo precedette la domanda: “Mille volte l'ho eseguita e non ho trovato niente di diverso da tutti gli altri che ho già visto.”

Il tono era profondamente sconsolato.

“Uhm, quindi qui c'è un mistero. Bene, questo è il mio pane quasi quotidiano.”

Prese dal leggio il mucchietto di fogli tenuto insieme da alcuni lacci dall'aria antica. Controllò questi ultimi: forse erano originali, e magari potevano esserci dei nodi distanziati secondo un certo codice...

No, troppo arzigogolato.

Beethoven era un genio, e la genialità si coniugava meglio con la semplicità, anche quando la si nasconde dietro un'orchestra.

“Mi hai detto che l'hai eseguita” chiese soprappensiero.

“Un sacco di volte, perfino a questo stesso clavicembalo... ma non ho mai trovato nulla di diverso rispetto alla solita partitura”.

Lara stava controllando attentamente le note. La scrittura era veloce, anche per i parametri di un brano scritto di getto. E nell'ultima pagina c'era una data: trentuno ottobre 1826.

Strano.

La quinta sinfonia era stata scritta circa venti anni prima che Beethoven venisse a sapere dello Spartito, perlomeno stando a quanto diceva John. E allora perché riscrivere una partitura già scritta venti anni prima, se non per nasconderci qualcosa? E, inoltre, perché farlo proprio pochi mesi prima della sua morte?

Un'intuizione le balenò in testa.

“John, quando leggi uno spartito, tu leggi tutte le note?”

L'uomo sembrò sorpreso dalla domanda: “Be', sì, soprattutto se è un pezzo che non conosco...”

Lara sorrise e mimò il gesto di una pistola che spara: “Esatto!”

Diede lo spartito a John: “Leggilo attentamente e dimmi se ci sono delle note in più o in meno.

John prese i fogli, indeciso: “Ma la conosco a memoria. Comunque, se è per farti un piacere...”

“Sei un vero gentiluomo. Adesso muoviti!”

L'uomo si mise a leggere attentamente. Impiegò circa dieci minuti per passare tutti i fogli. Mentre sfogliava canticchiava la melodia principale, mentre con la mano destra fingeva di premere un'immaginaria tastiera.

Alla fine alzò lo sguardo, ma vide che Lara stava facendo un cenno negativo con la testa.

“Cosa ho fatto?” chiese, un po' piccato.

“E' che tu hai eseguito lo spartito, e non l'hai solo letto.”

John fece per rispondere, ma tacque subito. Chiuse la bocca; la riaprì; la richiuse. Poi si arrese:

“Non ho capito.”

Lara chiuse gli occhi, pensando a quanto spesso fosse difficile far vedere le cose ovvie: “Mentre tu guardavi lo spartito, lo stavi eseguendo, sentivi il brano nella testa. Addirittura lo stavi suonando nell'aria.” Mimò il movimento delle mani come l'uomo poco prima.

“Ma non posso evitarlo: sono un musicista! E poi per eseguirlo io leggo le note.”

Di nuovo Lara scosse la testa: “No, tu non leggi le note che ci sono, ma quelle che tu credi ci siano.”

“Eh?”

“Si chiama compensazione inconscia ed è un meccanismo del nostro cervello, che automaticamente riempie gli spazi vuoti quando calcola che quegli spazi non dovrebbero esserci. Altre volte invece li crea se scopre una ridondanza.”

“Continuo a non...”

Lara cominciò a camminare avanti e indietro, come faceva spesso quando doveva ragionare e parlare contemporaneamente: “Quando tu leggi un testo, credi di leggere tutte le parole, ma non è così. Il tuo occhio precede la lettura attiva per vedere cosa viene dopo, e se quello che segue

manca o è di troppo, il cervello automaticamente corregge l'anomalia."

"Quindi?"

"Quindi tu leggi quello che pensi ci sia scritto e non leggi quello che secondo te non ci dovrebbe essere."

John rifletté per diversi secondi, assimilando l'informazione. Sembrava quasi di sentire gli ingranaggi che roteavano, allineandosi, per afferrare il concetto.

Infine disse lentamente: "Facciamo finta che ho capito. Come si può risolvere?"

Lara sorrise: "Facendo come fanno gli scrittori per capire se hanno scritto correttamente: leggono le parole al contrario. Con la musica è ancora più facile, perché in una misura la combinazione di note e pause deve sempre dare un totale corretto in termini di tempo."

John finalmente riuscì ad assimilare quello che Lara stava dicendo: "Vuoi dire che Beethoven ha messo degli errori nello spartito, e ha usato questo brano proprio perché è famosissimo e quindi ha immaginato che nessuno se ne sarebbe accorto?"

L'uomo aveva detto tutta la frase senza prendere fiato e Lara scoppiò a ridere: "Cavolo, ma metti una virgola ogni tanto! Comunque sì, penso che la soluzione potrebbe essere questa."

Il musicista riprese il mucchietto di fogli con rinnovato vigore, lo aprì all'ultima pagina e iniziò a ragionare: "Dunque: la quinta sinfonia è un due quarti in do minore, quindi ogni misura ha sessantaquattro centotrentaduesimi, se consideriamo le semibiscroma come limite minimo, e ha tre bemolle in chiave, il re, il la e il si, quindi..." Dopo circa otto minuti di borbottii simili a questi, John esplose in un grido di giubilo: "Accidenti! Eccola qui!"

Guardò stupito Lara: "Ho guardato centinaia di volte questo manoscritto, ma non avevo mai visto..."

"Esatto" lo interruppe Lara, "hai guardato ma non hai visto."

L'uomo sorrise, poi si immerse nella lettura; continuò ancora per un quarto d'ora a cercare, e trovò altre differenze.

"Allora" disse alla fine, stringendo con indice e pollice la base del naso, per alleviare la tensione causata dallo sforzo della lettura, "ho trovato un po' di anomalie: otto note in più e una pausa. Per usare la notazione italiana, in ordine a partire dall'inizio del brano, ho trovato un fa, un la, un do e un si, poi la pausa, e di seguito un re, un la, un do e un si."

Lara rifletté per qualche secondo. Ruppe il silenzio con un mugugno: "Uhm."

John la stava osservando speranzoso e quando udì il suono sembrò deluso: "Come 'uhm'? Non ti viene in mente niente?"

"Fa, la, do e si. Pausa. Re, la, do, si" disse Lara, scandendo i due gruppi di monosillabi come facessero parte di due parole diverse, "Non mi dicono niente... L'ordine è proprio questo?"

John assentì con la testa, poi continuò: "Non ci sono dubbi. Forse gli accidenti potrebbero essere d'aiuto? Perché do, la e si sono tutti accidenti, in bemolle, per la precisione."

Lara era dubbiosa: "Uhm, credo di no. Almeno penso che non c'entrino nulla..."

I due rimasero qualche secondo a riflettere. Improvvisamente John si diede una pacca sulla fronte ed esclamò: "Ma porca miseria! Beethoven non usava certo la notazione italiana per indicare le note!" Riprese il pezzo di carta dove aveva segnato gli appunti durante la lettura, e scrisse sotto ogni nota la lettera corrispondente in notazione internazionale."

Lara osservò piegando il capo, e lesse ad alta voce: "F, A, C, B, pausa, D, A, C, B. Carino... e cosa vuole dire?"

John tacque per qualche secondo: "FACB e DACB. Non conosco benissimo il tedesco ma direi che non vogliono dire proprio niente."

"Già" replicò Lara.

"FACB" ripeté John sottovoce, "DACB. La B non potrebbe essere la rappresentazione della beta, che in tedesco si legge come una doppia S?"

Lara scosse il capo: "FACSS DACSS mi sembra che non voglia dire nulla, quasi quanto FACB DACB. Sei sicuro che non ci siano altre note in più, o magari in meno?"

John replicò decisamente: "Assolutamente: ho analizzato ogni misura, e ne sono sicuro."

“Anche prima lo eri...”

L'uomo la guardò storto: “Sì, va bene, prima ero convinto e sbagliavo, ma stavolta sono sicuro!”

“Calmo, calmo, non volevo urtare il tuo orgoglio.”

John incrociò le braccia, offeso, borbottando a mezza voce: “Porca miseria, sembri il mio vecchio professore di Storia della Musica, sempre a far notare le imperfezioni, gli errori...”

Lara stava per replicare a tono, quando vide la fisionomia dell'uomo stravolgersi: gli occhi spalancati, la bocca semiaperta. Per un attimo credette che stesse male, ma immediatamente dopo capì che era solo entusiasmo.

“Porca miseria di una porca miseria! Il professor Lieder!”

Lara si stupì: “Chi, scusa?”

“Il professor Lieder, il mio professore di Storia della Musica!”

“Fammi capire: tu avevi un professore di Storia della Musica che si chiamava Lieder?”

John rise: “Sì, curioso, vero?”

“Come un medico che si chiama Siringa o un poliziotto che si chiama Manganello. Comunque” continuò, “cosa c'entra il tuo prof?”

“Semplicemente che mi è venuta in mente una di quelle lezioni barbosissime in cui il professore ci ha detto una cosa che personalmente non ho mai ritenuto troppo importante, fino a oggi.”

“E cioè?”

“Che la notazione tedesca è leggermente diversa rispetto a quella anglosassone. E la buona notizia è che la differenza è proprio nella lettera B, il Si in italiano, che in Germania è la lettera H!”

Lara riprese il foglietto: “Quindi FACB diventa FACH e DACB diventa DACH.”

L'entusiasmo di John si spense: “Che mi sa che continuano a non voler dire nulla...”

Lara alzò un angolo della bocca in un sorriso ironico: “Sbagliato. FACH vuole dire qualcosa come scomparto, e DACH vuole dire tetto!”

I due si guardarono per due secondi: “Il sottotetto!” dissero contemporaneamente.

Seconda puntata (Bonn)

Senza aggiungere altro, Lara e John si precipitarono fuori dalla stanza e su per le scale, inoltrandosi nel buio. I gradini terminarono in un piccolo pianerottolo immerso nell'oscurità, e fu solo grazie alla provvidenziale torcia che l'archeologa estrasse dal suo capace zainetto che riuscirono a vedere la porta di bronzo che chiudeva il sottotetto.

Aveva l'aria di essere spessa e pesante, nella sua semplicità: era liscia e priva di un qualsiasi orpello, se non per uno strano fregio che ricordava una frangia che la tagliava orizzontalmente a circa metà della sua altezza.

John le si avvicinò e provò a spingerla prima con una mano, poi facendo leva con tutto il suo corpo sulla spalla, ma la porta restò lì dov'era, impassibile.

“Magari uno dei custodi ha la chiave...” disse il giovane deluso, massaggiandosi la spalla.

“La chiave per quale serratura?” chiese sarcastica Lara con un'occhiata di rimprovero, indicando la totale assenza di maniglie o toppe sulla porta “Penso che chi ti ha parlato di una maledizione sul sottotetto non abbia tutti i torti”.

“Dio mio, Lara!” gemette l'altro “ma questo vuol dire che qui dietro c'è davvero qualcosa!

Dobbiamo aprirla assolutamente!”

“Se lo dici tu” scrollò le spalle l'archeologa, e si avvicinò alla porta. La osservò con rispetto, senza toccarla nemmeno una volta; i suoi occhi si fecero fessure nello scrutare il fregio, l'unico elemento che stonava nell'apparente semplicità della porta...

“È una tastiera” sentenziò alla fine.

“Che?” chiese John, sgranando gli occhi.

“Quella specie di decorazione... guardala bene: è una fascia rettangolare divisa in ottantotto

strisce... come i tasti di un pianoforte o di un clavicembalo” spiegò Lara “Penso bisogna suonarli...”
“Ah, benissimo!” disse ironicamente John “Peccato che non sappiamo minimamente cosa suonarci! Qualcosa di Beethoven, o...”

“La pianti di essere così smanioso, per favore?” disse nervosamente Lara “Giuro, John, a volte avrei voglia di calmarti a suon di kung-fu! Anche perché, credimi, penso che la soluzione sia molto più semplice di quanto tu non riesca a pensare”.

John ebbe voglia di risponderle a tono tirando in ballo la sua propensione alle intuizioni geniali, ma preferì soprassedere.

“Allora?” chiese, annoiato.

“Allora... nelle opere di Beethoven, dov'è che ‘Il Destino bussa alla porta’?” chiese Lara, fissandolo con aria di sfida. John sembrò illuminarsi di gioia e sciogliersi di sorpresa al tempo stesso.

“N... Nella quinta Sinfonia!” balbettò.

“Ecco, bravo” sorrise sardonica Lara “vedo che quando ci ragioni un po' arrivi anche tu a buoni risultati. Però, ora dobbiamo parlare seriamente, John: non so cosa ci attenda oltre quella porta, né riesco a immaginarlo. Ma per esperienza posso assicurarti che non potremo mai trovarci nulla di semplice, né di buono. Te la senti davvero di mettere in gioco tutto quello che hai per qualcosa che ha già portato tanto male... e potrebbe portarne tanto anche a te?”

Gli occhi dei due si incontrarono, e per molti istanti nessuno dei due parlò. Poi John cedette, e si voltò di lato:

“Non dire sciocchezze, Lara” disse ridacchiando “Andrà tutto benissimo, vedrai, e tu impedirai che qualcosa vada male... ne sono certo!”

“Io ti ho avvertito” rispose Lara facendo spallucce “Se proprio pensi che sia giusto... a te l'onore”
E fece un inchino in direzione della porta.

John si avvicinò con passo incerto e si fermò a un passo da essa; deglutì, assunse un piglio deciso e stiracchiò braccia, mani e dita. Quindi, con le nocche bussò leggermente sui “tasti” rappresentati nel fregio: tre volte sul sol e una sul fa. Pausa. Tre volte sul fa e una sul re.

Tap ta-ta tap. Tap ta-ta tap.

Anche se “muta”, la celebre melodia risuonò nel silenzio in una maniera sinistra e lugubre.

Ci fu un secondo interminabile di angoscioso silenzio, prego di attesa...

...Poi la porta si aprì cigolando.

La stanza al di là della porta era lunga e stretta, e completamente buia. I passi incerti di Lara e John cigolavano sull'antico impiantito di legno, riecheggiando tetri nell'oscurità. La torcia della ragazza illuminava pezzi di muro scrostato su cui sopravvivevano sbiaditi frammenti di dipinto: probabilmente un tempo quella stanza era stata uno studio o una camera da letto, ma di quell'antica funzione rimanevano solo vaghissime tracce.

Il respiro di John si fece veloce e rumoroso, e Lara capì che questi era in preda sia alla paura che all'ansia di trovare qualcosa.

Dopo qualche passo, un gran fracasso fece sobbalzare Lara, che con la mano libera dalla torcia estrasse fulminea la pistola, puntandole entrambe contro il punto da cui era provenuto il rumore.

John era steso lungo per terra e lottava contro uno strano oggetto di ferro.

“Porc...” imprecò il giovane “Lara, aiutami! Cos'è questa roba?”

Lara rinfoderò la pistola e con un sospiro aiutò il suo compagno d'avventura a rialzarsi, rimettendo in piedi anche l'oggetto contro cui aveva sbattuto. Era un treppiedi molto alto, sulla cui estremità era posata una ciotola di ferro piena di cenere e carbonella.

“E' un braciere” rispose Lara felice: lo trascinò verso di lei, quindi trafficò nel suo zainetto e ne estrasse un bengala. Strappò la linguetta dalla punta e un'improvvisa luce verdastra illuminò flebilmente la stanza. Lara lo gettò nel braciere, che subito si infiammò e rischiarò l'ambiente circostante.

Dal buio emersero altri tre bracieri disposti lungo i due muri a ridosso di quello che sembrava un piccolo altare di pietra bianca; su di esso era posata quella che sembrava una corona d'alloro di

oro lavorato a sbalzo, tenuta in piedi da un supporto di ebano.

“Lara!” esclamò al colmo della gioia John “Ci siamo! Quella è... quella dev’essere...cos’è quella cosa?”

“Ora lo scopriamo” rispose lei, individuando subito qualcosa di molto più interessante “Per il momento, non toccarla assolutamente”.

Sulle foglie dorate che componevano la corona erano incise delle piccole parole in tedesco antico. Lara si avvicinò all’oggetto stringendo le palpebre per riuscire a leggere nella penombra, quindi lesse:

*Sotto la bara il tempio:
Scendi a patti con l’una
E cingi l’altra con Gloria;
Ognuno affronti la Danza
come sa o come deve
e sperdi la vita innocente:
Si svelerà così la Musica.
Rispetta però il loro dolore,
o ne andrà del tuo.*

“Porca...” imprecò a mezza voce Lara.

“Allora, cosa vuol dire?” chiese John, ignorando il tono chiaramente preoccupato della sua compagna “Dov’è lo Spartito?”

“Penso di aver capito dov’è, John” rispose lei, girandosi e avanzando a falcate verso la porta “E anche che deve rimanere dove sta”.

“Cosa?” urlò John “Perché... cosa...”

“Le iscrizioni come quella portano sempre male, John” disse Lara fissandolo decisa “e questa in particolare sembra non promettere proprio nulla di buono. Quindi non toccare quella corona, chiaro? Torniamo a casa, ti conviene dimenticare lo Spartito finché sei in t...”

“Ma perché?” gemette John “Almeno fammi leggere cosa c’è scritto...”

“NO, FERMO!” gridò Lara, ma era già troppo tardi: le dita affusolate del ragazzo si chiusero intorno alle foglie laminate della corona e la sollevarono dal suo supporto di legno.

In quel preciso istante un soffio di vento repentino e gelido soffiò lungo tutta la stanza, spegnendo il braciere acceso; la porta si richiuse con un tonfo sordo, lasciando i due in un’oscurità ancora più perfetta di quanto non fosse già stata quella sperimentata prima.

Un brivido corse lungo la schiena di Lara: si era trovata mille volte al buio in un luogo chiuso, ma quel buio sembrava pieno di qualcosa di terribilmente oscuro... L’unico rumore era il suo respiro e quello di John, frammisto al ticchettio delle gocce che battevano sul tetto.

“Lara, cosa...?” piagnucolò il ragazzo.

“Tu, pezzo di...” inveì la donna rivolgendosi al nulla, ma il respiro le si mozzò violentemente in gola: sentì un tonfo provenire dal piano di sotto. Poi un altro. Poi un altro ancora, d’intensità sempre maggiore.

Qualcuno stava salendo le scale con passi pesanti e cadenzati.

Il cuore dell’archeologa cominciò a battere all’impazzata mentre lei estraeva le pistole e, con mani tremanti, le puntava contro il punto dove riteneva si nascondesse la porta, pronta a far fuoco contro chiunque l’avesse aperta.

Ma la porta non si aprì.

I tonfi arrivarono fino al pianerottolo e si fermarono. Lara caricò il colpo in canna.

Poi il buio sembrò addensarsi, farsi talmente nero da diventare luminescente, prendendo le forme e le dimensioni di una figura umana.

Lara fremette, sentendo il labbro inferiore tremare violentemente.

Infine, la strana figura di buio baluginante si addensò, diventando concreta e tangibile. Era una persona vestita di una lunga tonaca, la faccia celata da un cappuccio... e una lunga falce in mano. "Chi... chi..." rantolò, e il suo soffio sembrava essere fatto di gelido terrore.

Lara sentì alle sue spalle un rumore sordo, e capì che a John dovevano essere mancate le gambe. Sentiva i suoi urletti terrorizzati perdersi nel buio.

Fece appello a tutto il suo autocontrollo e disse:

"Chi cerchi? Chi sei?"

L'ombra scivolò lungo il pavimento in direzione di Lara. Sembrava scrutarla attraverso l'oscurità del suo cappuccio. Si avvicinò talmente tanto che le ginocchia della ragazza dovettero lottare per non cedere a loro volta.

Per lunghi istanti i due si fissarono, Lara con le pistole puntate e l'ombra con le dita guantate che battevano sul manico della falce. Poi l'ombra girò lievemente la faccia rantolò di nuovo.

"Diciassette" disse.

Lara agì d'istinto, e con un ringhio le sparò quattro cartucce, che illuminarono con i loro flash la stanza per brevi istanti, quindi si gettò di lato con una capriola.

L'ombra indietreggiò con un urlo che ricordava il sibilo di una cesta di serpenti, e sembrò arrabbiarsi seriamente. Sollevò una mano e comandò a tutti i bracieri di accendersi: la stanza si illuminò di una luce improvvisa e infuocata. L'ombra stava guardando verso un altro punto della stanza: Lara seguì il suo sguardo e vide John, poco lontano dall'altare, rannicchiato su se stesso con la corona ancora stretta tra le mani.

"SEDICI!" gridò allora l'ombra, e si avventò contro di lei brandendo la falce.

Lara scattò in piedi e con una capriola si sottrasse al fendente; rinfoderò le pistole e afferrò uno dei bracieri, rovesciandone il contenuto sulla tonaca dell'ombra, all'altezza del petto. Questa gridò furiosamente, e così come aveva fatto poco prima per i bracieri levò una mano. La carbonella si sparse, lasciando però dei buchi slabbrati sulla tonaca. Con un brivido Lara vide delle ossa attraverso la stoffa lacerata.

"DICIOTTO? VENTICINQUE? DECIDI!" Urlò l'ombra, prima di avventarsi di nuovo contro di Lara, che parò il colpo con il braciere.

"Cosa sono questi numeri? Cosa dovrei decidere?" gemette Lara nello sforzo di parare il fendente. L'ombra ringhiò, ma non le rispose.

Lara roteò allora su se stessa, facendo mancare il punto d'appoggio allo spettro, che caracollò in avanti; ma questo gesto le costò caro, perché l'ombra a sua volta roteò verso di lei e la afferrò per il collo. Il braciere cadde dalle mani di Lara con un tremendo clangore, mentre la ragazza veniva sollevata in aria.

"LARA, NO!" gridò allora John, disperato.

Lara cercava di prendere le pistole, ma la morsa di quella mano era fortissima... le si stava annebbiando la vista... le forze le stavano venendo meno...

"Dieci" disse con aria compiaciuta e definitiva l'ombra. Ma non guardava verso di Lara. E lei allora capì.

"J...oh... n" biascicò "Il... numer... Venti... dillo..."

"Cosa?" gemette stralunato il giovane, troppo impaurito per capire.

"Venti... ripeti... dodici...diglielo, digli..."

Le braccia di Lara ricaddero a peso morto.

E forse fu per questo che John sembrò ridestarsi:

"Venti!" urlò.

L'ombra sembrò stupita da quella risposta, tanto che la stretta al collo di Lara si attenuò, e la ragazza cadde sul pavimento a peso morto, sputacchiando e ansimando.

"Venti" rispose calmo lo spettro. John guardò spaesato in direzione di Lara.

"Digli... dodici... con fermezza" ordinò Lara con la voce strozzata. John sembrava sul punto di farsela addosso.

"V... Venti..." balbettò, ma con una voce così flebile che l'ombra sembrò indignarsi. Ringhiò e

brandì la falce verso di lui, fermandosi a pochi millimetri dal suo collo.

“Lara... aiut...” pianse il giovane.

Lara, barcollante, si avvicinò verso di loro e con una manata costrinse lo spettro a girarsi verso di lei.

“Venti, garantisco io” disse risoluta “È la nostra ultima offerta. Oppure prendici adesso”.

Lo spettro sembrò prendere in seria valutazione l’ultima parte di quella offerta. Il suo petto ossuto si alzò e abbassò in preda ad un respiro ansioso e iracondo.

Poi lanciò un’occhiata di fuoco alla corona d’alloro che John stringeva, e biasciò:

“E sia. Venti”.

E, così dicendo, svanì così com’era venuto.

Lara si lasciò cadere sul pavimento, esausta. Dovette trarre dei respiri profondi per tornare pienamente in sé. John tremava vistosamente.

“L... Lara... chi era quello... quella cosa?” chiese il giovane.

“Il Tristo Mietitore, suppongo” mormorò Lara, mettendosi a sedere. John si afflosciò sulle gambe.

“S... sai, Lara... non p... penso di voler più lo Sp... Spartito...”

Lara lo fulminò con lo sguardo.

“Certo!” gridò, con voce rauca “dopo che hai visto cosa ti aspetta è ovvio che non lo vuoi più, pezzo di cretino! Ma sai che c’è? Che adesso ci siamo dentro fino al collo, io e te. O troviamo quel maledetto Spartito o moriamo!”

“Cosa?” disse il ragazzo, sgranando gli occhi disperati.

Lara gli illustrò il contenuto dell’iscrizione.

“Bene, siamo ‘scesi a patti con l’una” disse “Significa che abbiamo pattuito la nostra dannazione. Quei numeri che lo spettro ti ripeteva –Oh, sì, stupido, li ripeteva a te! Sei stato tu a prendere la corona, non io!- erano le ore che ci offriva per trovare lo Spartito. Attendeva una tua risposta per contrattare, ma se non fossi intervenuta io saremmo morti. Cosa che saremo anche se non dovessimo avere lo Spartito in mano allo scoccare della ventesima ora”.

“E lo saremo quasi di sicuro!” gemette il giovane “Lara, cosa facciamo? Non abbiamo la benché minima idea di dove possa essere lo Spartito!”

Lara si alzò in piedi e si diresse verso la porta, che si era riaperta. Il sorriso furbo le tornò a decorare il volto.

“Beh” disse “Penso che dovremo fare una visitina al Tempio sotto la Bara...”

SECONDA PARTE:

Danza Macabra

Vienna - Quello stesso giorno...

(Camille Saint-Saens- Danse Macabre)

“Confesso che non mi aspettavo fosse così ovvio...” baciò John: Lui e Lara erano davanti alla tomba di Beethoven, al Zentralfriedhof, il cimitero centrale di Vienna.

Dietro di loro, le luci della giornata stavano morendo sulla città austriaca, che appariva silenziosa e trepida: la pioggia sembrava aver concesso qualche ora di tregua, ma era chiaro che mancava pochissimo al suo ritorno.

Lara aveva condotto John fuori dalla casa di Beethoven e subito al suo elicottero, con il quale erano partiti immediatamente alla volta di Vienna, la città in cui il compositore aveva trascorso i suoi anni più gloriosi e tetri. L'archeologa sentiva di essere vicinissima alla soluzione di quell'enigma millenario: d'altronde, era lì che Beethoven era morto, dunque quale posto migliore poteva esserci per far terminare quella che sembrava la sua opera più grande e terribile?

In ogni caso, gran parte delle venti ore in concessione dal Tristo Mietitore erano passate, e ogni minima esitazione, e ogni minimo errore soprattutto, poteva essere fatale.

Costituita da una stele piramidale abbellita da una farfalla e una lira dorate, il sarcofago del grande musicista poggiava su un basamento, sopra il quale, oltre al solito epitaffio commemorativo, era presente solo il cognome del grande compositore.

Subito davanti, una lastra di pesante granito bloccava l'accesso alla parte che interessava i due. Il cimitero era chiuso, vista l'ora, e aver dovuto scavalcare il muro esterno per poter entrare, non era certamente nei progetti di John.

Lara aveva affrontato la situazione come al solito, e solo quando era arrivata davanti a un cartello a forma di freccia, con una frase in tedesco di cui si capiva quasi esclusivamente “Beethoven”, si era accorta che John non era dietro di lei.

Era dovuta tornare indietro a recuperarlo, trovandolo a cavalcioni del muro, tremante come una foglia.

Adesso stava recuperando poco a poco il colorito naturale, ma decisamente il ragazzo non sembrava trovarsi a suo agio.

“E adesso?” chiese con voce tremante alla donna.

“E adesso si spinge. Vieni” disse superando il basso cancelletto, ed estraendo un piede di porco dallo zainetto, sotto lo sguardo stupito di John.

Piazzò la punta dello strumento sul fianco della lastra e si mise in posizione per tirare la leva. John stava osservando la scena e non si rese subito conto che Lara lo stava fissando.

“Cosa c'è?” chiese.

Lara alzò gli occhi al cielo: “Tu pensi che potresti smettere per cinque minuti di tremare, e venire a darmi una mano?”

John si riscosse: “Oh, sì, scusa...”

I due si misero a far forza sulla leva, incitandosi a vicenda: “Dai... forza... issa...” e in pochi secondi la lastra si mosse.

Di due millimetri.

Lara smise di darsi da fare, e ansimando disse: “Questa è tosta. Prendiamo fiato un minuto poi si ricomincia, d'accordo?”

Sbuffando come un mantice, John rispose con una serie di suoni che potevano essere vagamente interpretati con un "sì".

Si rimisero a spingere e a tirare come dei forsennati e finalmente, dopo molti tira e spingi, la lastra si spostò di quel tanto che bastava ai due per infilarsi.

"Fortuna che siamo in forma" disse Lara intrufolandosi. Tastando con i piedi si rese conto che c'erano delle scale: "Seguimi" incitò John, cominciando a scendere.

La rampa era piuttosto breve e finiva in un piccolo spiazzo, estremamente buio. Ovvio, essendo sotto una tomba.

Lara accese un flare, e nella luce verdastra notarono che oltre il vano c'era un'altra rampa di scale.

Scesero la rampa successiva, e trovarono un altro vano dal quale si dipartivano altre due rampe.

Lara borbottò: "Un maledetto labirinto: io odio i labirinti!"

John sembrava più mogio del solito: "E adesso?" ripeté in tono ancora più lacrimevole.

Lara lo guardò male: "E adesso cerchiamo."

"E come?"

"Con la tecnica della mano destra?"

"Uh?"

La donna alzò di nuovo gli occhi al cielo: "Accidenti, ma non hai mai giocato con i labirinti sulle riviste di enigmistica?" scosse la testa, e proseguì: "Si fa così: si mette la mano destra sulla parete alla propria destra, e si segue senza mai staccarla. Per una questione geometrica che preferisco non raccontarti adesso, in questo modo, prima o poi, si esce dal labirinto."

John sembrava impressionato. Alzò il dito per fare una domanda, ma Lara lo precedette, puntandogli una delle sue dita: "Vedi che sia una domanda intelligente."

L'uomo ci ripensò: "No, niente. Meglio andare, vero?"

"Vero."

Lara mise la mano destra sulla parete e iniziò scendendo la rampa di destra.

Mentre iniziava a scendere, disse a mezza voce: "Naturalmente questa teoria non tiene conto delle trappole..."

John saltò quasi: "Trappole? Quali trappole?"

Lara sogghignò: "Vedremo..." disse misteriosa.

I due non trovarono trappole, ma in compenso trovarono molti vicoli ciechi. Tornarono indietro un'infinità di volte, e Lara cominciava a preoccuparsi che la sua scorta di flare non fosse sufficiente, visto che non era certo infinita.

Stavano girando da circa un paio di ore, quando John domandò:

"Lara... dimmi la verità: quell'iscrizione non promette nulla di buono, vero?"

"Direi proprio di no" rispose la donna annoiata. Il ragazzo alzò gli occhi al cielo, rassegnato.

"Ma almeno... sai dirmi cosa vogliono dire quelle parole?"

"Anche in questo caso, direi proprio di no" sospirò lei: "Ma penso che lo scopriremo presto, e..."

John, non sembra anche a te di vedere un bagliore là in fondo?" disse indicando la fine del corridoio che stavano percorrendo.

L'uomo socchiuse gli occhi per vedere meglio: "Uhm, mi sembra di sì."

"Allora mi sa che siamo arrivati. Vieni" e si mise a correre.

Al termine del corridoio c'era una curva a gomito, per cui i due si trovarono improvvisamente dentro un ambiente nuovo.

Era una stanza enorme, debolmente illuminata con una luce che non si capiva esattamente da dove arrivasse. Non sembrava elettrica, perché tremolava leggermente, come fossero delle candele, centinaia di candele. Ma non se ne vedevano.

Strano pensò Lara, avanzando circospetta.

Sulla parete di fondo c'era una parte in rilievo, come fosse un caminetto, ma senza il foro nel quale inserire la legna. Sui lati due enormi e lugubri affreschi, tanto estesi da rendere confusa l'immagine

che rappresentavano, abbellivano la stanza. Il pavimento era formato da una cornice di marmo a ridosso delle quattro pareti che aveva una larghezza di circa due metri, e da una parte centrale formata da grosse piastrelle regolari. Lara fece un rapido conto e vide che era un quadrato di diciotto piastrelle per diciotto.

Il colore dominante era il bianco, reso rossastro dalla strana luce.

I due si guardavano attorno, Lara con atteggiamento circospetto, cercando indizi per stabilire il prossimo passo da fare, John semplicemente con la bocca spalancata in un muto "oh" di stupore. La donna si avviò camminando sulla parte della cornice, dicendo a John: "Cammina qui, non andare nella parte centrale."

"Perché?" chiese l'uomo per curiosità, seguendo il consiglio dell'esperta.

"Perché mi sa tanto di trappola, o di qualcosa del genere. In ogni caso cerchiamo prima di capire cosa fare e poi lo faremo, ok?"

Si avvicinò al grande affresco sulla sinistra e lo osservò per qualche secondo: rappresentava una bilancia a due piatti, in equilibrio. Sul piatto di sinistra era posizionata una farfalla, mentre sul piatto di destra c'era una lira. Erano i due simboli che avevano notato sulla tomba.

Sotto ogni piatto erano raffigurate delle armi bianche, all'apparenza spade o simili, tutte con la punta verso l'alto, a minacciare i due simboli sulla bilancia.

Sopra alla bilancia, in posizione centrale, era raffigurato il serto di alloro d'oro che avevano recuperato nel sottotetto.

"Bello" disse l'uomo, "secondo te vuole dire qualcosa?"

"Sicuramente, ma... non riesco a..." rispose Lara pensierosa.

Si girò a osservare velocemente l'altro dipinto, notando come fosse uguale, ma simmetrico: quindi le due farfalle erano entrambe nella stessa direzione, così come le lire.

"Sono certa che il fatto che siano speculari vuole dire qualcosa. Ma non so ancora..."

Mentre borbottava, spostò lo sguardo sulla parte centrale.

"Opporcamiseria..." mormorò sorridendo, "guarda le piastrelle."

John osservò. Da quel punto di osservazione si potevano notare delle lettere incise su alcune piastrelle: "Cavolo, non le avevo notate."

"Sono incise in un modo particolare, per cui si possono vedere solo da certe angolazioni. Questo è interessante." Tacque per un paio di secondi, e proseguì: "Non hai notato nient'altro?"

"Be' sì, che... accidenti!" esclamò l'uomo quando si rese conto di quello che Lara voleva fargli notare: "Ma sono note! Sono tutte lettere dalla A alla G, e vedo delle H!" Disse questo girando intorno alla parte centrale, in modo da vedere le lettere da diverse posizioni.

"Quindi fanno parte della prossima parte dell'enigma" disse Lara in tono meditabondo.

John continuò per qualche minuto a girare intorno alla parte centrale, mentre l'archeologa continuava a meditare.

Improvvisamente Lara si riscosse e iniziò a girare intorno, come cercando qualcosa. Girò, si spostò, si accucciò, arrivò a coricarsi sul ventre per vedere meglio.

John la osservò per qualche minuto, poi spazientito le disse: "Allora, hai finito di ballare?"

Lara lo osservò con il sopracciglio sinistro alzato e un sorriso ironico: "Quasi, e, non ci crederai, ma ci sei andato vicino. Qui uno di noi dovrà ballare. C'è scritto anche sull'iscrizione: 'Ognuno affronti la Danza', ricordi?"

L'uomo rise: "Spero non io, sono assolutamente negato con la danza..."

"Non proprio" disse pratica Lara "mi sa che tu dovrai fare quello che sai fare meglio: suonare."

"Uh?" John era decisamente stupito.

Lara lo invitò a mettersi dove si trovava lei, poi spiegò:

"Sull'iscrizione c'è scritto di affrontare la Danza come si può, o come si deve. Ora, vedi?" e indicò la piastrella con la lettera "qui è l'unico punto in cui si vede esclusivamente una lettera, la vedi?"

"Sì, è una F, quindi un FA, se quelle lettere, come penso, sono note."

"Esatto, e secondo me quello è il punto iniziale." Lara fece due passi indietro, fino a toccare la parete, sulla quale appoggiò le mani, e si inchinò in avanti: "Visto che credo che tu avrai altri

compiti, non mi rimane che andarci io.”

John non fece in tempo a replicare. Lara partì di scatto, fece due passi in avanti correndo e spiccò un salto per raggiungere il suo obiettivo, che si trovava a una distanza di circa tre metri.

Il peso della donna fece abbassare la piastrella sulla quale era atterrata; lo spostamento fu minimo, ma sensibile. Da qualche parte, ovattato dalla distanza, si sentì qualcosa rotolare, con un rumore stridente di pietra su pietra, che durò qualche secondo.

Improvviso, uno schianto dalla parete di fondo.

I due si girarono e videro che una porzione della parte in rilievo si era spostata rivelando una...

“Una tastiera!” disse con voce stupita e allegra John.

Lara sorrise: “Quello credo sia il tuo compito.”

L'uomo si spostò verso lo strumento. Poiché si trovava su un lato della parte centrale, davanti al quadro, senza pensarci prese la strada più breve, mettendo il piede su una piastrella d'angolo.

“Attento!” Lara non fece in tempo a impedirlo, ma fortunatamente riuscì a fermarlo.

“Salta indietro subito!” lo incitò. John, preso alla sprovvista impiegò un secondo di troppo per farlo, e per questo si trovò sbilanciato quando la piastrella che aveva calpestato si sbriciolò, rivelando un pozzo di qualche metro, al fondo del quale brillavano spuntoni acuminati.

John riuscì ad aggrapparsi al lato sicuro e si issò con un po' di fatica e molta paura.

“Tutto bene?” chiese Lara, preoccupata.

“Credo... credo di sì...” disse l'uomo sbattendo le mani sulle gambe, per togliersi la polvere e per scaricare la paura.

“Accidenti, John! Una tastiera ti fa l'effetto di una bella donna? Fai attenzione!”

Il musicista arrossì, e riprese la strada verso lo strumento, attenendosi attentamente al percorso sicuro.

Arrivato davanti alla tastiera la osservò con occhio esperto. Ad alta voce la descrisse: “E' una cinque ottave “do-si”, si direbbe di una spinetta più che di un pianoforte. Ma dovrebbe essere utilizzabile...”

Alzò una mano per saggiare un tasto, ma fu fermato da Lara: “Fermo! Ancora non hai capito che qui è tutto programmato per ucciderci? Fai attenzione, dobbiamo prima decidere cosa devi fare tu e cosa devo fare io.”

John tolse la mano di scatto, spaventato ma anche imbronciato. Si girò verso la donna, incrociando le braccia.

Lara non si era ancora mossa dalla piastrella contrassegnata dalla lettera “F”. Si guardò intorno, facendo un giro completo.

Alla fine si volse verso John sorridendo: “Da qui vedo solo un'altra piastrella con una lettera” si girò per indicarne una a circa due metri in direzione dell'ingresso, “quella che ha una “A”.”

“Quindi un LA in notazione italiana” interloquì John, contento di tornare su un argomento a lui conosciuto.

Lara fece un passo indietro e spiccò un salto con rincorsa verso il secondo obiettivo.

Il peso della donna fece abbassare la seconda piastrella come la prima. La tastiera scomparve nel momento in cui Lara aveva abbandonato il pavimento, e quando aveva premuto la seconda un'altra tastiera, più alta della prima, era comparsa dietro a John, che trasalì.

“Ah!” disse Lara, colpita. Si guardò intorno e vide l'obiettivo successivo, la piastrella successiva:

“Eccola lì, adesso abbiamo una C”

“Un DO”

“Esatto. Questa dovrebbe essere facile.” Si spostò camminando, e lo scambio di posizione corrispose a un cambio di tastiera: la seconda scomparve e ne saltò fuori una terza.

“Be', fin qui mi sembra piuttosto chiaro, no?” disse all'uomo.

John rifletté un attimo: “Sì, che a ogni piastrella giusta salta fuori una tastiera nuova. E allora?”

Lara guardò in alto, un po' spazientita: “E allora tu devi suonare qualcosa su ognuna.”

L'uomo sorrise ironico: “Ah sì? E cosa, una mazurca?”

“Mio dio, per essere un artista sei totalmente privo di fantasia!” esclamò allargando le braccia.

Assunse un tono volutamente didattico: “Allora, la prima lettera era una F, la seconda una A e la terza una C. Da lì ho visto la quarta che è una H...”

Il viso di John si illuminò: “Accidenti, ma... sono le note in più della...”

“Della Quinta” terminò Lara sorridendo “O, almeno, della versione che Beethoven si preoccupò di lasciare sul suo clavicembalo, prima di morire”.

“Aspetta aspetta aspetta” disse concitatamente John che iniziava a capire la logica, “vediamo se ho capito: tu salti sulla prima piastrella, la F e io suono le note della Quinta... fino a dove?”

“Secondo me fino a quando non trovi il punto in cui c'è la nota in più.”

“Giusto! A quel punto tu salti sulla seconda piastrella e mi liberi la seconda tastiera; io proseguo a suonare fino alla seconda nota in più e così via!

Lara piegò la testa: “Be', devo ricredermi: un po' di fantasia deve esserti rimasta da qualche parte.”

John era agitato, non vedeva l'ora di cominciare: “Dai, cominciamo, vai sulla prima piastrella!”

Lara rise: “Bene, vedo che la paura ti è passata.”

“Decisamente” rise a sua volta l'uomo.

Speriamo che sia tutto qui pensò Lara preoccupata. Troppe volte aveva visto meccanismi apparentemente innocui rivelarsi trappole mortali. Sperava ardentemente che l'incidente occorso al suo compagno di avventura fosse solo un caso isolato. Il più possibile, almeno.

“Va bene, cominciamo” disse a John, aggiungendo poi “tieniti pronto”, tanto per sicurezza.

La donna prese la rincorsa e saltò sulla prima piastrella contrassegnata dalla lettera F. La prima tastiera si sbloccò e John iniziò a suonare lo spartito che aveva dato inizio a tutto.

La prima nota in più era sulla terza pagina della partitura, e il musicista impiegò un paio di minuti per arrivarci. Qualche misura prima di arrivare alla nota in eccesso, disse: “Attenta, sto per arrivare.”

Cominciò a canticchiare la melodia: “Aa aaa aa aa...” in un modo quasi comico.

Quando arrivò al Fa che avanzava, disse con tono secco: “...desso!”

Quasi contemporaneamente Lara, che nel frattempo aveva preso la mira per raggiungere la A successiva, saltò.

Quella fu la sua salvezza. Nel preciso istante in cui spiccava il salto, quando John premette il tasto del Fa sulla tastiera, avvennero due cose: la tastiera scomparve nel muro e una lama scattò in verticale dal centro della piastrella sulla quale ancora si trovava la donna.

Atterrò con una leggera capriola nel posto giusto, ma immediatamente sentì la caviglia umida. Si afferrò il collo del piede, e John chiese, preoccupato: “Cos'è successo? Ti sei fatta male?”

Stringendo i denti, Lara rispose: “Solo nel mio orgoglio di archeologa e Raider. Accidenti, avrei dovuto aspettarmi una trappola, e invece...”

Trafficcò per qualche secondo nello zaino ed estrasse un piccolo involto grigio militare con una chiarissima croce rossa sopra. Senza voltarsi gridò: “Vai avanti, John, intanto io mi medico. Non vorrei che ci fosse anche qualche congegno a tempo.”

L'uomo rimase per un paio di secondi a fissare la donna, troppi per Lara che urlò: “Muoviti!”

Si riscosse e si girò, cominciando a suonare il seguito del brano sulla seconda tastiera.

Intanto Lara si era medicata alla bell'e meglio, e stava scrutando per vedere dove si trovasse la piastrella successiva, poi ricordò che era quella vicina. Si mise sul bordo, pronta a spostarsi.

Giusto per sicurezza...

“Attenta, sta per arrivare...” disse John, “a a aa aaa aaa aa...” ripeté canticchiando.

Pazzesco, non ho mai sentito un musicista stonato pensò Lara e non poté reprimere un sorriso.

Tornò a concentrarsi, e contemporaneamente qualcosa le solleticò l'istinto. C'era qualcosa che le era sfuggito nella sua analisi dell'enigma, ma cosa...

Non fece in tempo a capire, che John aumentò il volume della voce: “...dee eeee ee..... SSO!

Saltò immediatamente ed evitò la seconda lama, questa volta piuttosto abbondantemente.

La tastiera scomparve, sostituita da una terza, in posizione più alta.

Lara si trovava adesso sulla lettera C, il Do, e controllava per cercare la prossima, la H, a circa tre metri. Accidenti, devo saltare con rincorsa, sennò non ci arrivo pensò la donna.

Si preparò a saltare, e intanto quel tarlo che si era attivato pochi secondi prima, continuava a girare. Ma cosa aveva dimenticato, cosa non aveva considerato...?

Anche questa volta non fece in tempo a focalizzare, perché, quasi improvviso, arrivò il grido di John: "Aaa aaa... des... SO!"

Lara mise da parte il ragionamento e saltò, sentendo di nuovo la lama che la toccava leggermente sulla caviglia bendata.

Rotolò sulla piastrella con la lettera H e lì si rese conto di due cose: innanzi tutto che la ferita si era riaperta, perché la terza lama aveva strappato la benda, e la seconda era che finalmente aveva capito a cosa non aveva pensato.

Alla pausa.

La pausa tra le due parole fach e dach.

Si guardò intorno freneticamente per cercare qualcosa che potesse farle capire dove saltare, ma non vide nulla. Non vide neanche la lettera successiva, la D.

Opporcamiseria pensò, preoccupata, e adesso?

Intanto John aveva continuato a suonare, ma, a quanto pareva, la parte era più lunga delle altre.

Forse non doveva fare nulla? Ma la pausa non è "nulla" è una fase ben precisa della musica.

Senza le pause la musica stessa non avrebbe senso. E' come un bassorilievo che ha un senso perché ci sono i vuoti.

Pensa, Lara, pensa si incitò la donna.

Guardò i quadri con occhio più attento del primo controllo, e il viso le si rischiарò.

Aveva capito.

Mentre John iniziava la solita litania col monosillabo "A", lei tolse rapidamente lo zainetto, e ne estrasse la corona metallica e la posò sulla piastrella, al centro, nella posizione da cui, con ogni probabilità, sarebbe uscita la lama che avrebbe dovuto ucciderla.

Ci salì sopra con entrambi i piedi, sentendo come il cerchio metallico si appiattisse leggermente.

Alzò una veloce preghiera al santo protettore degli archeologi, che quello che aveva intuito fosse giusto e chiuse gli occhi.

"...desso!" urlò John.

Lara sentì un clangore metallico, ma non aprì gli occhi.

Silenzio.

Seconda puntata (Vienna)

La donna riaprì lentamente gli occhi e guardò in basso, tra le sue gambe: la lama era uscita di una decina di centimetri, senza fare nessun danno a lei, ma spaccando in quattro la piastrella, che ora restava unita solo dal cerchio metallico del serto, che in realtà non si era appiattito, come era sembrato in un primo momento, ma si era incastrato in una scanalatura invisibile poco prima.

"Cingi l'altra con la spettata Gloria", ricordò. Dopo aver pattuito la propria dannazione con la Morte, l'una, adesso aveva cinto l'altra, la musica, con l'alloro della gloria.

Con circospezione, Lara spostò il peso indietro e lasciò libero il cerchietto. La lama si ritrasse, e la piastrella si spaccò definitivamente in quattro parti, lasciando uno spazio al centro abbastanza grande da infilare una mano.

Mise via la corona d'alloro, e con qualche sforzo tolse il primo pezzo della piastrella.

Sotto c'era un altro ripiano con la lettera D.

Lara sorrise. "Eccolo qui, il primo della seconda serie." Si girò verso il musicista, che la guardava allibito: "Era proprio una pausa, vero?"

"Ma come...?"

"... facevo a saperlo? Semplice mancanza di simmetria. Guarda bene il quadro di destra."

John impiegò qualche secondo per notare la differenza: "Non me n'ero accorto: lì sopra la bilancia non c'è la corona d'alloro, ma uno scudo."

Lara sorrise ancora: "Esatto: una protezione."

La donna tornò subito pratica: "Dai, finiamo questa cosa, o va a finire che ci rimango"

"Agli ordini" disse ridendo John. Si girò e attaccò a suonare sulla quinta tastiera.

Ormai i due avevano raggiunto una sufficiente coordinazione, per cui le piastrelle rimanenti furono relativamente semplici, tranne l'ultima, la H, che si trovava piuttosto lontana dalla C precedente, e che costrinse Lara a un tuffo con rincorsa e arrivo a tuffo, terminato con un elegante capriola che fece emettere un leggero fischio al musicista.

Da quella, Lara saltò direttamente sul bordo, al sicuro: "Be', non era poi così..." iniziò a dire, ma fu fermata da un rumore assordante, che riempì la grande stanza, e che fece tremolare il labbro inferiore di John, mentre Lara, istintivamente, estraeva le pistole.

"Attento, stai indietro!" gli gridò, ma John non aveva bisogno di consigli: era appiattito contro la parete dove si erano rivelate le tastiere e non sembrava intenzionato a spostarsi.

La parte centrale stava vibrando.

Lentamente diverse piastrelle collassarono, una per volta all'inizio, poi sempre di più.

Solo la parte centrale, formata da un quadrato di 6 caselle per 6, rimase salda, mentre la caduta dei vari elementi rivelava una specie di torre.

Alla fine un largo fossato separava i due compagni dal torrione centrale, un salto di circa quattro o cinque metri.

Ci furono un paio di secondi di silenzio, poi la parte centrale della torre crollò improvvisamente, rivelando una scala.

John era stupito di tutto quel trambusto, e la sua curiosità aveva superato la paura. Si era avvicinato al bordo, affascinato dallo spettacolo, e non sembrava attento a quello che faceva.

Lara, certamente più avvezzata a certi avvenimenti, lo richiamò: "Ehi, fai attenzione. Non ti conviene cadere, sai?"

L'uomo si riscosse e guardò nel fossato lasciato libero: tra le macerie delle piastrelle erano evidenti centinaia e centinaia di spade, simili a quelle che si trovavano nel punto dove stava per cadere. Non aveva nessuna voglia di scoprire se un salto di pochi metri su quel tappeto puntuto sarebbe stato o meno piacevole.

Lara disse, in tono pratico: "Bene, andiamo."

John la guardò, come se non credesse alle sue orecchie: "Andiamo dove, scusa?"

La donna lo guardò e indicò con il pollice la torre: "Là, ovvio."

Il musicista indietreggiò fino alla parete, dove si appoggiò di schiena, agitando l'indice della mano destra e ripetendo: "No, no, no, non ci penso nemmeno, ma neanche morto, ma stiamo scherzando, ma credi che sia matto..." e intanto scuoteva la testa, tenendo gli occhi bassi.

Per questo non vide Lara che, presa una breve rincorsa, saltò il fossato, atterrando con eleganza sul tetto della torre, esattamente a un centimetro dal bordo.

John era qualcosa di più che spaventato, adesso: "Ma cosa fai? Mi lasci qui?"

"Be'" disse in tono pratico Lara, "hai detto che non sei matto, che non ci pensi nemmeno. Quindi stai lì."

L'uomo si rese conto che restare lì da solo non era l'ideale.

Con moltissima circospezione, come se camminasse su bicchieri di cristallo, si avvicinò al bordo. Guardò ancora sotto e le lame gli sembrarono molte più di prima. Moltissime di più.

Si rivolse a Lara: "Da dove hai saltato?"

"E' abbastanza indifferente, basta che non lo fai negli angoli, dove la distanza è maggiore. Prendi il lato che preferisci, prendi una bella rincorsa e non esitare assolutamente sennò per cena avremo spezzatino di pianista. Anzi, avrò spezzatino di pianista..."

John non era in vena di scherzi, per cui, con inaspettata decisione, si appoggiò alla parete e cominciò a correre. I due metri di spazio non permettevano una rincorsa sufficiente, e, nonostante la raccomandazione di Lara, l'uomo esitò quel tanto che bastava per rendere il salto corto. Troppo corto.

Se ne rese conto mentre vedeva la parabola abbassarsi e lo spigolo della torre essere sempre

troppo lontano. Roteando le braccia cercò di raggiungere l'angolo ma non ci fu verso. Si rese conto che stava cominciando a precipitare. Chiuse gli occhi.

Nello stesso momento sentì qualcosa che gli stingeva al polso sinistro; andò a sbattere contro la parete della Torre e cominciò a scivolare. Mentre la discesa iniziava ad accelerare, il braccio venne stratonato verso l'alto da una forza sconosciuta. Aprì gli occhi e guardò verso il basso: decine di lame minacciose promettevano una morte lenta e dolorosa. Ma non si stavano avvicinando. Era bloccato contro la parete, con il braccio sinistro steso verso l'alto.

Alzò lo sguardo e lontano, lontanissimo, vide Lara che, puntellandosi con il piede, teneva un capo di una fune; l'altra estremità era saldamente avvolta intorno al polso. La donna stringeva i denti, non si capiva bene cosa stava dicendo. Dovette ripeterlo due volte: "Allora, ti decidi a darmi una mano? Sei un falso magro!" John si rese conto che la donna stava sopportando da sola il suo peso. Si aggrappò alla corda e puntellò con le gambe, risalendo in pochi secondi, anche grazie al ricordo delle spade sotto di lui, i pochi metri che lo separavano dalla salvezza.

Lara lo aiutò a superare lo spigolo, poi entrambi caddero ansimando.

"Cosa...?" riuscì a dire John, sbuffando come un mantice.

"Rampino. Da portare sempre dietro. Ordine del medico" rispose Lara. Dietro il fiatone si intuiva la voce allegra di chi ha appena salvato la pelle, propria o altrui.

I due rimasero ancora per qualche minuto. Lara fu la prima a riprendersi, come sempre: si alzò in piedi e offrì la mano al compagno: "Dai, tocca andare adesso. Da qui in avanti" indicò le scale che entravano all'interno della Torre, "dovrebbe essere tutto in discesa, e non solo in senso fisico."

John accettò l'aiuto e si alzò a sua volta. Quando fu davanti alla donna provò un senso di imbarazzo: "Lara, non so come ringraziarti, io..."

Lara tagliò corto: "Niente di personale. Potresti ancora essermi utile."

L'uomo rimase a bocca aperta, indeciso se offendersi oppure no.

Lo sguardo ironico della donna, con il sopracciglio alzato e la testa inclinata, gli fece capire. Rise nervosamente: "Ah, ma stavi scherzando."

Lara iniziò a scendere le scale sorridendo, seguita da John che continuava: "Scherzavi, vero? Vero che scherzavi? Lara? Dai, dimmi che scherzavi..."

Lara sorrise, ma subito un brivido le percorse la schiena, come se si fosse ricordata in quel preciso istante di qualcosa di molto doloroso e drammatico.

Guardò l'orologio: dopo tutto quel girovagare, e soprattutto dopo aver superato la trappola della Danza Macabra, le venti ore concesse dalla Morte erano agli sgoccioli. Mancavano soltanto trenta minuti.

"Dobbiamo correre, John!" disse allora Lara, e prima che potesse replicare lo afferrò per un polso e lo trascinò a rotta di collo giù per le scale.

Nel sottosuolo di Vienna - Pochissimo tempo prima...

(W.A. Mozart, Dies Irae- Dal Requiem)

Dovevano trovarsi a centinaia di metri sotto terra. Il suono dei loro respiri era reso ovattato dalle spesse pareti di pietra di quel luogo buio e tetro, caldo come l'inferno; gli scalini non erano tantissimi, ma la fretta rese la scalata infinita.

Poi, improvvisamente, l'aria si fece fresca e si colorò di azzurro. I due si ritrovarono in un'enorme stanza lunga e stretta che sembrava fatta di un cristallo blu scuro intarsiato così finemente che sembrava essere pronto per andare in pezzi da un momento all'altro. Le pareti erano spesse e irregolari, e riflettevano all'infinito l'oscurità e il loro stesso bagliore. Il pavimento era un mosaico di maioliche azzurre, e lungo le pareti erano posate delle statue di marmo bianco che raffiguravano donne con la bocca spalancata in un canto così dolorosamente accorato da vibrare inconsistente nell'aria. Le loro braccia convergevano verso la parete di fondo, dove si trovava un'altra statua,

enorme, di una donna dalle sembianze angeliche con otto ali e le braccia levate verso il cielo, nella direzione in cui guardava.

E, davanti a lei, c'era una bara verticale di cristallo chiaro, attraverso la quale si vedeva un corpo perfettamente conservato.

"Wow..." sospirò sfiancato John "E questo... questo cos'è?"

"Il Tempio" disse Lara "Il Tempio della Musica".

Il volto di John si illuminò di avida gioia:

"È qui che... è qui?" disse sgranando gli occhi.

"Spero di sì" gli rispose lei "E dobbiamo trovarlo subito".

Non appena mosse un passo verso l'interno del Tempio, una fiammata nera si produsse a centro stanza, facendo sobbalzare i due; Lara estrasse le pistole e le puntò verso la figura che era apparsa, ma quella rimase perfettamente immobile. Passata la paura iniziale, Lara guardò meglio e vide che si trattava del Tristo Mietitore, che tuttavia non sembrava avere intenzioni ostili. Almeno per quel momento: le sue dita battevano sul manico della falce che teneva in pugno, come a scandire i secondi.

"Miseria maledetta" imprecò Lara "dobbiamo sbrigarci, o quello ci prende".

I due superarono lo spettro e corsero fino in fondo al Tempio, dove si trovava il sarcofago di cristallo. Quando John capì chi fosse la persona al suo interno, trasalì e rimase immobile, e nemmeno Lara poté evitare di commuoversi.

Beethoven, sospeso nel cristallo, riposava tranquillo e sereno, non burbero come appariva nei ritratti. La sua pelle, la sua parrucca e i suoi vestiti sontuosi erano intatti e...

"Lo... lo SPARTITO!" gridò John, e aveva ragione: tra le mani, proteso verso lo spettatore, teneva lo Spartito, che tuttavia era girato verso il volto del musicista, come se potesse leggerlo attraverso le palpebre chiuse.

"Meraviglioso" commentò a mezza voce Lara "se solo potessimo... JOHN, NO!"

John si stava già arrampicando sulle braccia dell'enorme statua della Musica, e con una mano aveva dato un forte pugno al cristallo, che, come da copione, era rimasto intatto.

"Pezzo di cretino, non ti rendi conto che..."

"NO, ASCOLTAMI TU, LARA!" gridò il ragazzo, con gli occhi rossi che gli sporgevano dalle orbite

"Sei sempre stata tu a comandare, fino ad adesso, ma è arrivato il momento che tu taccia e faccia quello che dico io!"

Lara era allibita. John era sempre stato ambiguo, fino a quel momento, ma davvero non si sarebbe mai aspettata che arrivasse così repentinamente a tal punto.

"John, calmati, io non volevo..."

"Non mi importa cosa vuoi o non vuoi tu" ringhiò l'altro, trasfigurato dall'ira "Mi interessa cosa voglio io, e io voglio lo Spartito! Ora, o trovi il dannato modo per prenderlo e me lo consegni, o..."

"O' cosa, John? Mi uccidi?" chiese Lara "Ci penserebbe già il nostro amico con l'hobby della trebbiatura, laggiù. E, francamente, meriteresti che ti prendesse, ma ci andrei di mezzo anch'io... quindi..."

"Smettila di cianciare!" ordinò John, che sembrava totalmente indifferente al fatto che Lara possedesse due pistole e lui nessuna "E prendi lo Spartito!"

Lara scoccò un'occhiata di sbieco al Tristo Mietitore, che sembrava essersi avvicinato. Sospirò e decise di rimandare punizioni e spiegazioni a momenti più felici.

Osservò il sarcofago di cristallo, e si avvide di un particolare che ancora non aveva notato: posato davanti ad esso, c'era un grosso bacile di bronzo con sopra lo stesso simbolo della bilancia degli affreschi della sala superiore.

E si ricordò anche l'ultimo verso che l'iscrizione riportava per accedere allo Spartito. Guardò con un moto di odio il musicista nel sarcofago di cristallo.

Hai fatto proprio le cose per bene lo biasimò col pensiero.

"Allora?" disse impaziente John.

"Allora chi voleva davvero lo Spartito, secondo Beethoven, non doveva dare solo prova di astuzia

e coraggio... ma anche di un tocco di crudeltà”.

“Sono doti necessarie, a volte, quando si suona” rifletté il ragazzo “Ma cosa devo...?”

“L’iscrizione dice ‘Sperdi la vita innocente’...Perciò dovresti essere pronto ad uccidere” mormorò sibillina Lara.

John sbiancò, e Lara capì di essersi sbagliata di grosso su di lui. Era una persona deludente, piena di boria e di avidità, ma senza fegato. Quasi sarebbe stata più contenta se gli si fosse avventato contro per ammazzarla.

“Io... io non... non pensavo che...”

“Mi deludi profondamente, John” scosse la testa Lara “Non sai nemmeno tu quello che vuoi... né quello che sei. Esiste solo la tua arte, la tua bravura, la tua realizzazione... e nient’altro. Hai già perso la tua personalità, se mai l’hai avuta... quindi penso che la Musica dei Demoni non avrebbe effetto su di te. In ogni caso, visto che devo per forza recuperarla, lo farò. E poi distruggerò lo Spartito”.

John zitti. Le lacrime che aveva agli occhi erano il simbolo di una rabbia repressa che fece pena a Lara. Ma fu solo un attimo: il Tristo Mietitore batté le dita più forte sulla falce, richiamando la sua attenzione.

“Non avrai intenzione di...” piagnucolò John.

“...Ucciderti? Ma nemmeno per sogno. C’è sempre un modo per essere buoni... anche se ci vuole addirittura più coraggio, a dire il vero”.

La donna guardò l’orologio: mancava un minuto a mezzanotte, e non era il caso di aspettare oltre: con un gesto elegante, posò il piede della gamba ferita sul piedistallo del bacile, sciolse la benda e premette lievemente sul taglio.

Ne stillarono alcune gocce di sangue di un rosso vivo, che si posarono sul fondo del bacile. Lara strinse un po’ le labbra per il dolore, ma vide che aveva funzionato anche senza spargere troppa ‘vita innocente’ come recitava l’iscrizione: le dita di Beethoven, intrappolate nel cristallo, si allargarono impercettibilmente, e lo Spartito fluttuò verso il basso, come se il sarcofago fosse fatto d’aria.

Quando planò accanto a lei, Lara lo afferrò al volo: era una sola pagina ingiallita e visibilmente antica, che recava dei pentagrammi fittissimi scritti a mano. Sui quattro angoli del foglio c’era il simbolo di un teschio, ed era l’unico indizio che faceva temere che esso non fosse innocuo.

“Bene” esclamò Lara stringendolo fra le mani e facendo per andarsene “Ora dovremmo essere in salvo, e...”

Le parole le rimasero in gola. Il Tristo Mietitore le si era avvicinato e le aveva stretto il collo con le sue dite guantate, e adesso brandiva la falce con intenzioni poco amichevoli. Le campane di un orologio invisibile iniziarono a battere i dodici rintocchi della mezzanotte.

DONG... DONG... DONG...

“L’ho... l’ho preso...” disse Lara allo spettro, con la mente che viaggiava a mille: era riuscita a prendere lo Spartito prima della mezzanotte... Cosa c’era che non andava? Perché quel maledetto spettro era ancora là?

DONG... DONG...

Lo spettro fissava Lara come per prendere le misure e trovare il punto esatto su cui abbattere la sua falce. Lara lottava per non sprecare il fiato e per capire dove aveva sbagliato...

DONG... DONG...

Lo spettro guardò verso John, che sembrava aver perso ogni barlume di lucidità, e mosse lievemente la falce contro di lui, come a dire “dopo tocca a te”... e Lara capì... il suo destino era quello di John, perché avevano fatto il patto insieme...

DONG... DONG...

“John, tocca... io... Spartito!” riuscì a gridare Lara. Il giovane la guardò, e subito capì... era come la sera prima... doveva fidarsi di Lara...

DONG... DONG...

John si lanciò in corsa contro i due, scivolando sulle gambe e atterrando sotto Lara. Nello stesso

momento la falce del Tristo Mietitore sibilò verso il collo di Lara, e John allungò le dita verso lo Spartito...
DONG.

Seconda puntata (sotterranei)

Lara sentì come un vento gelido che le sferzasse il collo, poi cadde pesantemente a terra boccheggiando. Il suo povero collo... quel maledetto spettro doveva avere l'hobby di strangolare le persone.

Sentiva lo Spartito ancora in mano, ma qualcosa –la mano di John- opponeva resistenza nel senso opposto. Doveva toglierglielo, e subito.

“E ora...OOOOOFFFF!” Lara sentì un duro colpo al plesso solare e si curvò in avanti, colpita da un pesantissimo pugno allo stomaco. Lo Spartito le venne strappato di mano.

“Perdonami, Lara” disse John; Lara non fece in tempo a puntellarsi sulle gambe per evitare di cadere, che vide il ragazzo sfrecciare attraverso il Tempio della Musica, e fuggire via sulle scale.

“Fermati, dannato pezzo di...” gridava Lara lungo le scale della torre, le pistole in mano che sparavano proiettili in direzione del giovane che correva; ma lui era veloce e l'adrenalina lo faceva correre a zig-zag, e lei era devastata dal secondo tentativo di strangolamento, dalla fatica e dal colpo che lui le aveva assestato: non lo avrebbe colpito mai.

Perfino in cima alla torre, dove poco prima aveva rischiato di morire, John non sbagliò il salto: non poteva esitare proprio adesso che aveva vinto... atterrò a pochi millimetri dal bordo, seguito immediatamente da Lara, che saltò con uno sforzo sovrumano; il musicista andò a porsi davanti alla tastiera che poco prima aveva suonato perché Lara danzasse la Danza Macabra.

Lui pose il foglio dello Spartito sul leggio di pietra della tastiera, e Lara caricò il colpo in canna.

“John, non voglio ucciderti” sentenziò la donna, le pistole frementi “Ma se mi costringerai a farlo non esiterò. Ridammi quello Spartito!”

“No, Lara” disse calmo lui, la voce appena tremante “Ho aspettato tanti anni... tanti...”

“Quindi prendere ‘solo pochi stralci dello Spartito’ e lasciare poi l'originale a me non è mai stato nelle tue intenzioni, vero?”

“Mi credi davvero tanto perfido, eh?” disse John. Sembrava sfinito. “Ti sbagli, Lara... ero sincero quando sono venuto da te”.

La cosa peggiore di quel discorso era che Lara gli credeva: si fidava troppo del suo sesto senso per pensare che si fosse sbagliata, giorni prima, a credere nella buona fede del ragazzo.

“E allora perché tutto questo, John?” chiese.

“Perché sono stanco, Lara!” gridò il ragazzo, e due lacrime gli rigarono le guance “Anni e anni passati alla mercé della Musica, persi nell'oblio delle note... e come sono stato ripagato? Con niente! Fama, successo, soldi... tutte cose riservate ad altri, che di musica non fanno niente...”

Di nuovo quel ragazzo fece pena a Lara. Aveva perso tutta la sua vita, annullato la sua personalità in favore della musica... non riusciva a biasimarlo, nonostante la gravità della situazione. Era poi tanto differente da Beethoven o da Mozart?

“John, ascoltami” disse Lara amaramente “quello Spartito non ti darà quello che vuoi. Non sei una persona cattiva, né inutile... Hai solo bisogno di rendertene conto. La fama non è tutto nella vita, e tante persone si sono sacrificate per la Musica dei Demoni, non diventarne vittima anche tu”.

E, così dicendo, rinfoderò le pistole e mosse qualche passo verso di lui. Il giovane rimase immobile, le lacrime che cadevano sul marmo attraverso i suoi occhiali.

L'archeologa mosse una mano in direzione dello Spartito, ma una spinta la spedì all'indietro, facendola cadere d'improvviso sul bordo del precipizio. Ebbe una fugace visione delle mortali lame schierate sul fondo, prima di voltarsi e vedere John, trasfigurato dalla rabbia e dalla follia.

“Non lo toccare!” gridò, prima di abbattere le mani sulla tastiera, che emise una cacofonia di tasti

premuti simultaneamente. La donna rabbrivì, capendo quali erano le intenzioni del giovane.

“John! Non lo fare!” urlò.

Il ragazzo la guardò con degli spaventosi occhi rossi.

“Forse hai ragione, Lara” sibilò “La gloria non è tutto. Ma è tutto quello che mi rimane. Ora, mettiti comoda e considerati onorata ad essere la prima spettatrice della Musica dei Demoni dopo secoli e secoli!”

E così dicendo, fece un inchino e si stiracchiò le mani. Lara si gettò contro di lui, ma era troppo tardi: il giovane cominciò a suonare, e nella mente di Lara non ci fu più spazio per altro.

In qualche luogo - Subito prima, o forse mai...

(...)

Lara stava viaggiando a mille e mille miglia di velocità al secondo, lontana dal mondo, dall'universo intero forse, pensando a tutto e a nessuna cosa contemporaneamente. Il suo corpo, o almeno la sensazione di avere un corpo, sembrava in balia di un vento liquido che aveva la forma e la consistenza di quelle note meravigliose che inondavano l'aria.

La sensazione di piacere proveniva da dietro la nuca e si espandeva per tutto il corpo, e aveva l'aspetto di una vibrazione, talmente potente da scuotere le fondamenta della sua esistenza.

Man mano che saliva si spogliava di tutte le sensazioni terrene, finché non rimase solo il piacere dato da quel suono soprannaturale.

Era così dolce, così sublime... Lara era andata molto vicina alla Morte in moltissime occasioni, un paio di volte aveva anche sperimentato come si moriva, e si provava lo stesso identico abbandono.

Sì, quella era proprio una colonna sonora ideale per la Morte... e quanto avrebbe voluto che potesse diventare la colonna sonora della sua vita: ogni sua risata e ogni sua lacrima, ogni suo desiderio e il suo esaudirsi, ogni rinvenimento di reliquie e artefatti, ogni volta che salvava il mondo doveva avere quella musica.

Poi, ad un certo punto, il volo repentino verso l'alto terminò, e nella fase di stallo Lara si sentì smarrita: cosa stava succedendo? No, non poteva essere che...

E invece fu proprio così: allo stesso modo in cui era salita, tanto velocemente cominciò a cadere, riacquistando tutte le sensazioni umane a velocità ultrasonica, prima tra tutte il dolore.

Il dolore di capire che la Musica dei Demoni stava terminando.

TERZA PARTE:

Requiem

Il Tempio della Musica - Pochissimo tempo prima...

(Carl Orff, O Fortuna)

Fu come se fosse precipitata da un'altezza altissima nel punto in cui si trovava prima che John cominciasse a suonare.

Doveva essere rimasta priva di sensi per pochissimi istanti, eppure qualcosa sembrava essere cambiato, nel frattempo... ma i sensi erano ancora devastati dalla Musica dei Demoni, e quello che riusciva a percepire era così confuso... faceva tanto, tanto freddo...

Pian piano le tornò la vista, e si chiese se nella stanza della Torre la luce era così buia già prima o quell'oscurità baluginante era dovuta al suo stordimento. Ma c'erano delle strane sagome sfocate, che si muovevano in una maniera strana attorno a lei... un brivido le percorse il corpo, e immediatamente dopo le tornò l'udito: la prima cosa che sentì fu uno strano mugugno, quasi un piagnucolio...

“LARAaaaaa!!!”

Il grido di John la riportò con violenza alla realtà, mozzandole il respiro e facendola tornare immediatamente in sé. E la visione che le si parò davanti agli occhi la fece inorridire.

La luminosità rossastra della stanza sembrava essersi concentrata in sei sagome, così come il buio della casa di Beethoven aveva fatto per dar vita al Tristo Mietitore: davanti a lei danzavano sei figure umane vestite in abiti neoclassici e barocchi, con le mani sanguinanti e le facce dai lineamenti cancellati.

Due di loro avevano ghermito John, e lo tenevano tra le loro braccia apparentemente fragili ma in realtà molto possenti, con tutta l'intenzione di soffocarlo.

“*Warum haben Sie nicht erfüllt unsere Schmerzen?*”¹ cantilenarono tutti ad una sola voce, rivolgendosi solo a John: sembravano non aver calcolato affatto la presenza di Lara.

A quella frase, lei ricordò l'ultima parte dell'iscrizione sulla corona d'alloro, e capì di chi si trattava: dovevano essere i precedenti possessori della Musica dei Demoni. John le aveva detto che erano diventati 'come dei demoni', ma non pensava che fosse una trasformazione così letterale...

Questo poteva significare solo una cosa: erano tornati per riprendersi la Musica dei Demoni, il cui nome stesso implicava la loro appartenenza, e riutilizzarla, qualsiasi fosse il loro malvagio scopo. Le riflessioni di Lara furono interrotte bruscamente quando si accorse che uno dei fantasmi aveva appena individuato lo Spartito, e sui suoi lineamenti cancellati si leggeva l'esultanza: le mani, grondanti sangue, si stavano spingendo verso lo Spartito...

Ma Lara fu più veloce: scattò in avanti e saltò a piè pari contro di lui, sperando con tutto il cuore che fosse consistente: per sua fortuna lo era, e lo colpì direttamente sullo sterno, mandandolo a sbattere contro la parete.

La donna, lesta, si rialzò e afferrò lo Spartito dal leggio su cui l'aveva posto John.

Immediatamente, le dieci orbite vuote dei fantasmi rimasti puntarono su di lei. Un ringhio doloroso si levò subito dopo, seguito da un tonfo e da un gemito che le fecero capire che i due carcerieri di John lo avevano messo giù d'improvviso.

“Non è più vostro... rassegnatevi” sibilò ansante Lara in direzione dei fantasmi.

Con un ringhio, uno di loro le si avventò contro volando, ma lei lo allontanò con un calcio in pieno petto; ad un altro assestò una gomitata e colpì il terzo al petto con una testata; nessuno di loro sembrò farsi male, e dopo un attimo di vacillare si rimisero tutti in piedi, squadrando con ira la donna.

“Non potete averlo... rassegnatevi!” gridò di nuovo Lara; i fantasmi, rabbiosi, si schierarono tutti sull’orlo del baratro e, con un solo lungo grido alzarono quattordici braccia verso l’alto, prima di scomparire nel nulla. Nell’aria permase solo il gelo che essi irradiavano e le loro risate simili a gemiti.

E immediatamente dopo la stanza cominciò a tremare violentemente: pezzi di soffitto caddero nel baratro, mentre i due dipinti cominciavano a sgretolarsi.

Era arrivato il momento di fuggire.

Lara si avvicinò a John, esanime sul pavimento: respirava ancora, anche se il suo volto era diventato stranamente vacuo e privo di espressione.

“Forza, John” disse Lara aiutandolo a rimettersi in piedi “dobbiamo fuggire di qui!”

“Sì... fuggire... qui...” ripeté baciando il ragazzo, gli occhi roteanti. Era passivo a tutto l’aiuto di Lara.

L’archeologa, in una mano lo Spartito e nell’altra il polso di John, si precipitò verso l’entrata del labirinto: gran parte delle pareti che lo componevano era però crollata, e Lara riuscì ben presto a indovinare una via di fuga.

“Lara... perdonare... io non... sapere... quella... Musica dei Dem...oni...” balbettava a mezza voce John mentre lei lo conduceva attraverso i corridoi in procinto di crollare.

“Va bene John, ne parliamo dopo” gli rispose Lara, mossa dalla paura di vedersi ricomparire da un momento all’altro quei bei tipi di poco prima. Non poté fare a meno di constatare amaramente quanto una sola sonata di quella maledetta Musica dei Demoni avesse tolto a John in termini di identità...

Fu con un sollievo mai provato prima d’allora che Lara vide le scale che conducevano all’uscita. Ci si arrampicò con immensa fretta, trascinandosi dietro John. Mentre le saliva, sentì il tremore attenuarsi gradualmente fino a smettere del tutto.

Lara fece capolino dalla tomba di Beethoven e si avvide che non c’era alcuna traccia dei precedenti possessori dello Spartito. Aveva però ripreso a piovere fortissimo, e lei pensò che sarebbe stato meglio mettere al riparo il foglio prima di fare qualsiasi cosa: prima di distruggerlo doveva assicurarsi che il liberarsi dai fantasmi musicisti non implicasse la sua integrità. Indossò la mantella impermeabile che aveva nello zaino, infilò lo Spartito in una delle sue tasche e aiutò John ad uscire.

“Come ti senti?” gli chiese.

“Sono stato molto meglio” sussurrò lui, e Lara si intristì nel sentire la sua voce lontana e distaccata; doveva fare qualcosa anche per lui, per fargli riacquistare quello che aveva perso, ma...

Un clangore di spade la frenò. Si fermò con un sussulto davanti al cancello del cimitero, dove erano ricomparsi i sette fantasmi, schierati in formazione compatta, ciascuno brandente una delle spade infisse nel baratro della Torre.

“Santa miseria...” imprecò Lara.

“Geben Sie uns die Partitur, oder sterben!”

*“Ich sagte dass es sich nicht um ihre!”*² Rispose loro in tedesco la donna, e capì di essersi automaticamente condannata: i fantasmi rivolsero le sette lame in direzione del suo cuore, pronti a colpire...

Lei estrasse le sue pistole: sapeva che non sarebbero servite, ma almeno avrebbero potuto darle il tempo di inventarsi qualcosa, forse...

Con un grido, i sette fantasmi volarono verso di lei, e lei rispose digrignando i denti ed emettendo un ringhio che voleva dire “Venite qui, sono pronta!”

Erano sempre più vicini... poteva sentire il loro gelo spandersi nell’aria attorno a lei...

¹ “Perché non hai rispettato il nostro dolore?”

² “Dacci lo Spartito, o morirai!”

“Ho detto che non è più vostro!”

Seconda Puntata (Tempio della Musica)

“AAAARGGHHH!”

Il rumore liquido di sette lame che lacerano le viscere propagò la sua eco nell'aria, sostituendosi ad un silenzio carico di stupore e dolore.

“JOOOOOOOOHN!” fu il grido che lo ruppe.

Il giovane, sollevato in aria dalle sette spade che, invece del cuore di Lara, avevano centrato il suo stomaco, guardava con gli occhi sgranati le else che gli sporgevano dal corpo. I fantasmi, atterriti, fecero un passo indietro, estraendo le spade da esso e lasciandolo cadere sull'erba bagnata.

Lara corse a prenderlo tra le braccia: non gli interessava se quella debolezza l'avrebbe condannata ad essere uccisa dai precedenti possessori dello Spartito, doveva per forza aiutare John... non poteva morire così...

“John, cosa... cosa hai fatto?” disse, mentre le sue lacrime si confondevano alla pioggia.

“Mi sono ripreso quello che mi spettava, Lara...” mormorò lui con un sorriso doloroso; la sua voce, per quanto flebile, era molto più presente di poco prima “La mia identità, la mia vita... avevi ragione, Lara... su tutto...”

“Non parlare, John, devo portarti...”

“No, non devi... ah... pensa a... a loro... devi... aiutar... li...”

Lara pensò che il giovane stesse delirando.

“Li sistemerò John, ma tu non morire... ti prego...”

“In fondo... che ironia il destino... alla fine... sono morto proprio per la Musica, no? Proprio... qui... davanti a... lui...”

La sua mano tremante si mosse ad indicare il sepolcro di Beethoven, ma ricadde subito dopo, priva di vita.

“No... sei morto per la Vita, John” gli rispose inutilmente Lara tra le lacrime. Gli chiuse gli occhi, quindi, tremante, si asciugò le lacrime e si alzò in piedi. Ora doveva porre fine al suo lavoro, poi si sarebbe occupata del corpo di John.

“Siete contenti?” gridò ai fantasmi “Lui è stata la vostra prima vittima... ma non permetterò che ne facciate delle altre!”

Inaspettatamente, però, essi lasciarono cadere per terra le spade, che sparirono.

“*Dies sollte nicht geschehen*” disse il loro portavoce “*Geben Sie uns die Partitur, und all dies wird Ende*”. 1

“Col cavolo” sibilò Lara, e con uno scatto corse verso di loro, li superò con un salto in corsa e si perse nelle strade di Vienna, sotto la pioggia battente.

Vienna- Subito dopo...

(*Rimsky Korsakov- Il Volo del Calabrone*)

Non fosse stato per il dolore dei mille aghi ghiacciati che le pungevano l'intera superficie della pelle, la sensazione sarebbe stata la stessa di quando aveva ascoltato la Musica dei Demoni. Ma, nonostante l'abbandono, nonostante la pace che l'acqua gelida, trascinandola via nel suo tumulto, le dava, Lara si sentiva ancora troppo ancorata al mondo umano.

Sentiva un male bestiale allo sterno, dove aveva ricevuto un colpo pesantissimo, alle gambe stanche e ferite e al collo, su cui la stretta delle mani scheletriche del Tristo Mietitore bruciava ancora.

E, soprattutto, sentiva un vuoto immenso al cuore.

Ma da quel vuoto sembrava essere partita la sua mente, che vagava più veloce delle rapide del Danubio, oltre qualsiasi confine.

Lara sembrava sentire ancora la Musica dei Demoni, lontana, come un lieve sottofondo... ma chi la stava suonando?

Si concentrò: doveva capire chi la suonasse... cercò di ignorare il dolore e il freddo e catalizzò tutti i suoi sensi sulla Musica.

E capì che in realtà era la voce di qualcuno che la chiamava dolcemente.

"Lara... Lara..."

"Chi... chi sei..." chiese la donna, ingoiando un bel po' d'acqua che le ghiacciò la gola.

"Non devi combatterli... rispetta il loro dolore..."

"Loro vogliono lo Spartito..."

"Perché lo Spartito è la loro libertà... tu puoi interrompere la maledizione..."

"Io?... Ma... Ma come?"

"Lo sai già... guarda meglio... ma prima devi svegliarti... vivi, Lara, vivi perché devi... hanno bisogno di te..."

Lara annuì e, con uno sforzo immenso, riaprì gli occhi, facendosi piovere addosso tutto il suo dolore.

Seconda puntata (Vienna)

Il Danubio deviò violentemente verso destra, e Lara, lottando con le rapide, cercò di capire dove si trovasse: davanti a lei sfrecciavano immagini velocissime di luci e sagome scheletriche di edifici. Guardò nella direzione in cui scorreva il fiume, e la situazione non migliorò molto: c'era solo oscurità.

E poi, vide la sua salvezza: sul fianco destro del fiume, lontanissima, brillava una luce minuscola. Non sapeva cosa fosse, ma era di sicuro la sua unica speranza, almeno per il momento. Cercando di accompagnare la corrente si spostò verso destra, mentre la luce si avvicinava sempre più velocemente; nuotò finché non toccò l'argine, protetto da un altissimo muro; quindi pose le braccia in avanti e si lasciò trasportare.

Quando le sue mani sbatterono violentemente contro la superficie di legno, Lara portò in avanti tutto il suo corpo per aggrapparsi alla sua salvezza; capì che doveva trattarsi di un molo, leggermente sopraelevato rispetto al livello dell'acqua. Alzò le braccia e si issò sulla superficie di legno, lasciandosi cadere su di essa quando fu completamente in salvo.

Era fradicia, stremata e infreddolita, ma sapeva di non potersi permettere nemmeno una minima pausa... Doveva liberarsi di quei fantasmi... John era morto per salvarla, e quella voce...

Già, quella voce. Cosa volevano dire le parole da essa pronunciate? Probabilmente era stata prodotta dal suo inconscio, dalla sua catalessi forzata... eppure sembrava così concreta, come...
... come la Musica dei Demoni.

Alzò la mantella e prese lo Spartito dalla tasca in cui l'aveva posto, che aveva funzionato piuttosto bene nel proteggerlo: il foglio era umido e assottigliato, ma l'inchiostro non si era sciolto per nulla, e i pentagrammi erano leggibilissimi.

Riflettì, Lara, disse a se stessa, cos'è che so già di questa maledetta Musica? Come posso rispettare il dolore di...

Il respiro le si mozzò in gola, quando si accorse di quel particolare.

Accanto ai quattro teschi che decoravano gli angoli del foglio si vedeva, piccolissima, una freccetta scritta nella calligrafia di Beethoven: andava verso sinistra, in direzione contraria al pentagramma.

Cosa poteva voler dire? Beethoven ne aveva capito più di tutti a proposito della Musica dei Demoni... possibile che avesse trovato anche il modo per...

"HIER!"

L'urlo sibilante tranciò il silenzio, facendo trasalire Lara: in lontananza, lungo la strada che costeggiava il Danubio, vide le sette sagome dei possessori dello Spartito.

Doveva trovare subito un luogo dove nascondersi, almeno per un po', il tempo di capire cosa fosse

quel messaggio sullo Spartito...

Alzò gli occhi al cielo, e trovò la risposta: davanti a lei, inerpicata in alto sull'ansa del fiume, c'era uno dei luoghi più famosi di Vienna... là avrebbe trovato riparo.

A meno che 'sti fantasmi non possano pure entrare in chiesa, borbottò tra sé e sé.

Maria am Gestade, Santa Maria sulla Riva, è l'ultima chiesa gotica rimasta a Vienna: il suo prospetto era stranissimo, e mentre Lara correva sulla scalinata di pietra resa scivolosa dall'acqua, pensò che sembrava come se fosse stato fatto di plastilina che poi un bambino aveva provveduto a deformare allungandola verso l'alto e restringendola in larghezza. L'effetto, specie nel buio gelido di quella notte, era alquanto grottesco.

Lara trovò finalmente riparo dalla pioggia sotto il porticato di pietra, così intarsiato da sembrare indifferentemente un centrino o le fauci di un mostro. Il portone era chiuso, ma lei non poteva perdere tempo, i fantasmi si stavano avvicinando e doveva fare qualcosa. Prese la pistola e, chiedendo mentalmente scusa alla città di Vienna, sparò un colpo contro la serratura, che esplose. L'interno era buio e silenzioso, fatto salvo per l'eco dello sparo che ancora si propagava nell'aria: le panche e le icone che pendevano dal soffitto davano un insieme ordinato e tranquillo, mentre le vetrate multicolore riflettevano i bagliori improvvisi dei lampi sul prezioso altare di marmo.

Dall'esterno provenivano delle voci: Lara drizzò le orecchie e comprese che i fantasmi stavano discutendo tra di loro per capire se era il caso o meno di entrare. Si chiese quanto avrebbero impiegato prima di capire che lei era in trappola, e che tanto valeva profanare anche una chiesa. Cosa diavole voleva dire quella freccetta accanto allo scheletro? Lara riprese in mano lo spartito per guardare in quella direzione, ma ebbe un sobbalzo di sorpresa quando si rese conto che lo scheletro non c'era più, e al suo posto era comparso un volto molto simile a quello della grande statua tra le cui braccia riposava Beethoven nel Tempio della Musica, incorniciata da due piccole alucce.

Dovette lottare con l'oscurità per accorgersi di cosa era successo: l'angelo, o chiunque rappresentasse quella faccia, era riportato in filigrana sul retro del foglio, reso trasparente e sottile dall'acqua: nel prenderlo, Lara si era messa a esaminare il lato sbagliato, ingannata dalle note che si potevano leggere perfettamente, al contrario, anche dal retro.

E allora tutto le fu chiaro. Se solo avesse capito prima di quanto stesse sbagliando, probabilmente John sarebbe stato ancora in vita... era per quello che i fantasmi lo avevano ghermito prima, quello il motivo per cui erano sembrati così addolorati per la sua morte... tutto tornava in una maniera così spaventosamente tragica che Lara ebbe un moto di disperazione.

Ma non era il momento di abbandonarsi al dolore: toccava a lei mettere fine a tutta quella storia, costasse quel che costasse.

Si guardò attorno, doveva esserci per forza quello che cercava, del resto si trovava in una chiesa...

E infatti lo trovò, su un balconcino monumentale proprio sopra l'entrata: un grandissimo, immenso organo a canne. Non aveva il tempo di cercare la scala: svolse il rampino appeso alla sua cintura e lo lanciò ad incastrarsi contro il balconcino, quindi si issò sul cavo di fibra e ci si arrampicò.

Era appena giunta sul piano dell'organo, quando, guardando giù vide i fantasmi che finalmente si erano decisi ad entrare, e ora si guardavano intorno alla sua cerca: uno di loro ebbe la brillante idea di guardare in alto, la vide e la indicò ai suoi compagni con un grido rabbioso.

Non c'era tempo da perdere: Lara mise lo Spartito sul leggio, si sedette all'antica poltroncina accanto all'organo e iniziò a suonare la Musica dei Demoni.

Ma non dalla prima nota a sinistra del primo rigo: dall'ultima, a destra dell'ultimo.

Terza puntata (Vienna)

Si ricordò di quando, in uno ieri che adesso sembrava due esistenze prima, aveva detto a John di leggere le note della Quinta al contrario, per individuare quelle in più... possibile che Beethoven avesse previsto anche quello?

La chiave per porre fine all'enigma era infatti proprio quella: suonare la Musica dei Demoni al contrario. I fantasmi non potevano più farlo, perché le loro mani erano insanguinate e le loro anime maledette, per questo volevano lo Spartito e John...

Lara cercava di suonare con foga, facendo appello a tutta l'abilità che aveva imparato da bambina e che aveva ormai quasi dimenticato: a complicare il tutto c'era il fatto che dovesse leggere al contrario...

Ma nonostante il suo sforzo, la musica che ne usciva era distorta, imprecisa e vuota, e...

"STOPPEN!" le gridò qualcuno, mentre la mano destra le veniva ghermita da una morsa gelida e umida di sangue. Fu costretta a voltarsi e a fronteggiare i sei fantasmi che si erano disposti in schiera sul balconcino semicircolare. Pur senza espressione, le loro facce apparivano tetre e rabbiose.

"No, lasciatemi fare!" Implorò lei "Devo essere io, devo..."

"Non puoi essere tu" gridò il fantasma che le stringeva il polso con rabbia "dobbiamo trovare qualcun altro... vattene, e avrai salva la vita!"

"Voi non capite... John... glielo devo!"

Tutti e sei scossero la testa. Il fantasma che la stringeva cercò di strattionarla via, ma lei fu più lesta: in un solo gesto voltò lo Spartito con la mano libera, in modo che fosse posto sul retro, dalla parte resa leggibile dall'acqua, e suonò l'ultima nota, che però adesso appariva a sinistra, rendendo il pentagramma più leggibile.

Subito, come se l'eco di quella nota lo avesse colpito nell'incavo del gomito, il suo carceriere lasciò la presa. Lara si risedette sulla poltroncina e prese a suonare con decisione la Musica dei Demoni al contrario, ora più facile da leggere e interpretare.

Capì che stavolta stava andando bene quando le note si trasformarono in suoni sovrannaturali come la prima volta, ma non cupi, non felici come l'abbandono della Morte... man mano che suonava, Lara sentiva la pioggia smettere, il gelo diminuire, e il suo cuore riempirsi di speranza e di gioia, talmente fluenti da invaderle l'animo... le sue dita erano l'unica cosa che la ancorava al mondo terreno impedendole di essere travolta dalla piena calda e accogliente della felicità ...

Fu quasi con dispiacere che arrivò all'ultima nota, accanto alla Chiave di Violino; fu come svegliarsi da un bellissimo sogno, più bello ancora di quello sperimentato ascoltando la Musica dei Demoni. Si voltò: la notte e il temporale erano svaniti, e la luce dorata dell'alba inondava la chiesa di Santa Maria sulla Riva.

I sei fantasmi, caduti in ginocchio, erano illuminati dalla luce del sole, che li faceva brillare di una gioia stupefacente: le loro mani non sanguinavano più, e i lineamenti dei loro volti avevano ripreso consistenza. Lara si voltò verso quello alla sua sinistra, quello che le si era sempre rivolto come portavoce e che le aveva ghermito la mano, e si accorse che si trattava di un giovane dall'aria incredibilmente familiare... possibile che fosse proprio...

"Wolfgang Amadeus" disse, sorridendogli cordiale, ma lui e i suoi compagni non potevano più sentirla: si stavano dissolvendo in luce purissima, diretti verso la loro libertà.

Poi, così come nel corso dell'avventura aveva visto due volte addensarsi ombra e luce diabolica, anche la luce dorata si concentrò a formare una sagoma: sospesa nel vuoto, in controluce verso le vetrate dipinte, Lara vide la figura di un giovane con i capelli spettinati e gli occhiali storti...

"Ciao, John", lo salutò lei.

"Lara" riverì lui "Sei stata bravissima".

"Mi dispiace che tu sia..." mormorò tristemente la donna.

“Me lo sono meritato” disse con aria vaga John, scrollando le spalle: sembrava più sereno e a suo agio di quanto lei non avesse mai visto in vita, se non quando parlava della sua musica. “Sai, dopo aver suonato la Musica dei Demoni mi è successo qualcosa... è stato come... come se sentissi davvero il loro dolore, Lara...”

“Parli di loro?” chiese l'archeologa, indicando il punto dove fino a poco tempo prima c'erano stati i fantasmi. John annuì.

“Non riesco ad odiarli... sentivo solo una grande pena, e... beh... è stata così forte da spingermi verso le loro lame. Forse sapevo che saresti stata tu a... A proposito! Ottima idea quella di suonare la Musica dei Demoni al contrario!”

“Non poteva essere altrimenti, e Beethoven l'aveva capito prima di me” rispose Lara “Se l'esecuzione normale dava gioia al pubblico e toglieva la vita a chi la suonava, eseguita al contrario dava gioia al suonatore e la morte al pubblico. Solo che, in questo caso, la morte era quello che i precedenti possessori dello Spartito desideravano, e così...”

“...Hai spezzato la maledizione” esclamò raggiante John “Ma perché non l'aveva fatto Beethoven, quando era ancora in vita? Perché combinare tutto quel marasma con gli enigmi, e il Mietitore...?”

Lara ci pensò su un attimo, e poi trovò la risposta:

“Perché si accorse troppo tardi del suo errore. Si era assordato per poter suonare la Musica dei Demoni senza problemi e poterla studiare, così quando arrivò a capire qual era la soluzione, non poté più metterla in pratica. L'hai detto tu, a Croft Manor, che se veniva letta e non eseguita, la Musica era innocua... ma per spezzare la maledizione occorreva sentirla, viverla... e Beethoven, sordo, non poteva più farlo. Non con le orecchie, almeno. Così si premurò di preparare la strada ad un musicista veramente grande, che avesse davvero la capacità e il desiderio di trovare lo Spartito... per spezzarne la maledizione e conservarlo per sempre al sicuro”.

“Beh, ma alla fine in questo non ci ha azzeccato affatto” mormorò il giovane “Sei stata tu a risolvere tutto, mentre io, il musicista della situazione, ho combinato solo disastri...”

“Io invece penso che tu ci sia stato dentro fino all'ultimo, John, e anche dopo” gli rispose dolcemente Lara “è vero, hai ceduto alle seduzioni della gloria e del riscatto, ma alla fine il tuo sacrificio ha fatto sì che tutto si concludesse dopo svariati secoli. Se fossi stato davvero cattivo saresti insieme a quelli là, no? E poi... beh, ti devo ringraziare per il tuo suggerimento, è stato davvero utile”.

“Il mio... cosa?” disse John, storcendo il naso.

“Cosa? Non sei stato tu a suggerirmi di riguardare lo Spartito, mentre ero nel Danubio?”

“No, Lara, io... come avrei potuto? E chi mai...?”

Lara ci pensò un po', poi sorrise e si voltò a guardare lo Spartito:

“Forse so chi è stato” disse “La tua non è stata l'unica redenzione di questa faccenda”.

John annuì, sorridendo.

“Bene” esclamò allora con una certa emozione nella voce “Penso che adesso sia giunto il momento di andare... Lara, io... non so davvero cosa dirti...”

“Un semplice saluto basterà” disse l'archeologa in un sospiro “Peccato, forse saremmo stati ottimi amici...”

“Mi raccomando, però: proteggi lo Spartito” la ammonì John “Non vorrei che qualcuno si mettesse a cercarlo, dando inizio ad una nuova maledizione”.

“No problem” gli rispose la donna “Con me sarò al sicuro. Addio John... sono certa che la tua musica sarà ben accolta, là dove stai andando”.

John annuì con un sorriso commosso, quindi la sua figura si dissolse nella luce del sole.

EPILOGO

Croft Manor- Il giorno dopo...

(Beethoven- Quinta Sinfonia; Alan Silvestri- Tomb Raider Theme)

Hillary non era mai riuscito ad abituarsi alle stranezze di Lara, nonostante esse fossero all'ordine del giorno; per questo il fatto che fosse tornata da un'ennesima avventura con parecchi lividi e una strana, improvvisa voglia di mettersi a suonare il vecchio pianoforte di suo padre lo rendeva decisamente inquieto.

Le dita di Lara danzavano sui tasti d'avorio dello strumento: il primo ordine appena entrata in casa era stato quello di farselo portare giù, al centro del salone di Croft Manor, dalla stanza della musica, dove stava prendendo polvere assieme all'arpa e ad altri strumenti musicali che la ragazza sapeva di certo suonare, ma che né lui né Bryce avevano mai visto in funzione; il tempo di una doccia e di un cambio d'abito, e la padrona di casa era scesa per mettersi immediatamente a suonare.

Lara terminò la Quinta Sinfonia di Beethoven, e le dita le rimasero premute sui tasti delle ultime note; sospirò, mentre il giovane maggiordomo le si avvicinava con un vassoio di tè e biscotti.

"Questa me la devi spiegare" disse con aria vagamente assente Hillary.

"Cosa, il fatto che suoni?" disse Lara sorseggiando un po' di bevanda "Beh, la musica mi è sempre piaciuta, a dire il vero... ma diciamo che sto facendo un ossequio ad un grande amico. O forse a due grandi amici, chissà".

Gli occhi di Lara erano stranamente sognanti.

"Non vorrai mica darti alla musica, eh?" chiese sbigottito Hillary "Non riuscirei a concepire l'idea di una Filarmonica Croft che fa le prove qui, in questa casa! Basti tu a combinare guai... vedessi che disastro hai combinato nel poligono di tiro!"

Lara balzò in piedi così repentinamente che Hillary sobbalzò, gettandosi alle spalle il vassoio e tutto il suo contenuto.

"Il poligono di tiro!" esclamò, afferrando le braccia di Hillary "Cielo, me ne ero completamente dimenticata! Bryce, hai rimesso tutto a posto?"

"Sì, baby" rispose il suo amico dalla tecnosala, un agglomerato di computer e cavi separati dal salone da uno spesso vetro antiproiettile "Ho aggiunto anche qualche tarantola, una statua a sei braccia di Shiva e Natla, anche se ripete ancora 'uccidetela, uccidetela, uccidetela!' in maniera ben poco realistica".

"E Bartoli?"

"Lara!" esclamò Bryce scandalizzato "Mi stai chiedendo un dragone, non una farfallina! Lo avrai entro sabato prossimo... spero"

"Sei fantastico, Brycey" disse la ragazza, schioccandogli un bacio volante "Hillary, pulisci questo disastro e riporta su il pianoforte, e... non fare quella faccia, devi riportarcelo! Però prima portami le pistole, da bravo".

"Uff, Lara, sei appena arrivata e già ci fai rimpiangere la tua assenza" piagnucolò l'uomo, già intento a ripulire i resti della teiera e le briciole degli ex-biscotti "Non puoi proprio aspettare un po', prima di riprendere a fare caos?"

"Direi proprio di no, Hilly caro" gli rispose Lara ancheggiando verso la porta del poligono di tiro: la aprì e si voltò di tre quarti a guardare il suo maggiordomo "Ho in sospeso una partita, sai... e Lara Croft non lascia niente in sospeso".

E, così dicendo, si avviò verso il buio.

FINE

MAKING OF

Presto con Fuoco

I segreti della realizzazione di Lara Croft Tomb Raider: A score for Death



Ciao lettrici e lettori (ci auguriamo) di LCTR: ASFD! E' con immenso piacere che vi diamo il benvenuto in questa piccola appendice al nostro ultimo lavoretto pubblicato nel weekend di Halloween e nei giorni successivi in esclusiva sul forum di Aspidetr.com. Innanzitutto, speriamo che vi sia piaciuto, che vi abbia fatto compagnia e che vi abbia regalato qualche emozione e un po' di suspense, ma soprattutto che vi siate divertiti a leggerlo almeno quanto noi a scriverlo.

In questo piccolo making-of intendiamo rivelarvi qualche piccolo segreto a proposito della sua realizzazione, oltre che a qualche curiosità sui suoi luoghi, i suoi personaggi e le sue scene. Anche in questo caso ci auguriamo che vi divertiate a scoprire cosa si nasconde dietro le quinte dei nostri lavori ;)

Per qualsiasi chiarimento, critica e (magari!) complimento, siamo a vostra completa disposizione sul forum. Detto questo... non ci resta che augurarvi BUONA LETTURA!

Nillc&Over

Prima di ASFD, dopo Untold

Come ben saprete se frequentate abitualmente il forum di Aspide, io e Over (chi scrive questo Making-of è Nillc ;)) siamo amici da molti anni, e, sulla base della comune passione per la scrittura, amiamo lavorare insieme: di solito l'uno è il lettore prediletto dei lavori dell'altro, nonché un prezioso consigliere in situazioni letterarie "a rischio"... un personaggio scomodo, una situazione senza apparente via d'uscita, una frase fuori posto... tutto, grazie all'aiuto reciproco tra di noi, si risolve sempre, praticamente sempre tra le risate e il buonumore.

Insieme abbiamo scritto anche diversi racconti e abbozzato un paio di romanzi; ciò che ci riesce meglio, tuttavia, è scrivere di Lara Croft.

I tre romanzi di Untold, anch'essi pubblicati in esclusiva sul forum, sono stati senz'altro il prodotto eccellente di questo bel sodalizio: le avventure di Lara che abbiamo scritto con una gestazione di circa quattro anni ci avevano permesso di lavorare ad un bellissimo progetto fatto di ricerche storico-filosofiche, impegno editoriale e... naturalmente tanto divertimento!

Una volta portato a termine il terzo e ultimo romanzo della serie, però, avevamo deciso di darci una calmata: Untold ci aveva sì permesso di crescere molto a livello di stile e di contenuti, ma ci aveva anche fatto abbracciare orizzonti più ampi dove espandere la nostra passione per la scrittura. Inoltre, sebbene divertentissimo, scrivere le avventure di Lara era stato anche decisamente faticoso.

Sì, perché scrivere di Lara Croft è qualcosa di indescrivibile, di ambiguo: da un lato è divertente e relativamente semplice, poiché la nostra archeologa preferita è un personaggio assolutamente versatile



che si presta in pratica a qualsiasi tipo di azione o di avventura; ma al tempo stesso è qualcosa di molto difficile e delicato, siccome la fama di Tomb Raider si porta dietro un bel po' di problemi, specie per il punto fermo che, inconsapevolmente, avevamo deciso di dare.

Lara, a nostro parere, non è solo capace di azioni ai limiti del possibile alla ricerca di artefatti magici in grado di distruggere il mondo: è prima di tutto una donna ben lontana dagli stereotipi supereroistici che a volte la dipingono come una virago senza scrupoli. Volevamo una Lara umana, capace di provare sentimenti e di prendere decisioni difficili e sofferte.

Se a questo aggiungete il fatto che un altro codice della nostra produzione era quello di far vivere a Lara storie verosimilmente inquadrare in un contesto spazio-temporale, ma anche piene di enigmi e di azione che dovevano per forza essere originali, capirete che alla fine

della pubblicazione di Untold avevamo voglia di distaccarci un po' da questo personaggio, che tanto ci aveva dato ma a cui avevamo dato anche tanto di noi stessi.

Tuttavia, è curioso sapere che non abbiamo mai smesso di pensare ad una nuova storia di Lara da scrivere a quattro mani: quando ne parlavamo tra di noi, infatti, non dicevamo mai che non si poteva o che non la volevamo fare, ma che sarebbe arrivato prima o poi il momento di rimetterci al lavoro...



La Musica della Morte: la Genesi del racconto

E quel momento non si è fatto attendere poi molto.

A fine settembre 2008 la buona e cara Blu, fedele lettrice non solo di Untold ma anche della nostra produzione non-lariana, mi aveva mandato un messaggio privato nel quale mi chiedeva di indicarle alcuni dei nostri testi più paurosi e misteriosi da proporre per la festa di Halloween sul forum.

In quel preciso momento storico io avevo in mente una piccola idea di un raccontino a proposito di una “musica maledetta” (inutile chiedere come mi fosse mai venuta in testa) capace di dare la morte a chi la ascoltasse. Non ci è voluto molto nel capire che questa idea dava ottimi spunti per un racconto horror-mystery, e che probabilmente lo si poteva adattare ad un racconto di Lara.

Poteva forse essere questa l'occasione che aspettavamo sin dalla fine di Untold?

Parlandone con Over, anche lui aveva convenuto che poteva uscirne fuori qualcosa di buono... era deciso, dunque: la squadra si sarebbe riunita!

Il problema, però, era che avevamo poco più di un mese di tempo...

Da Death Score a A Score For Death

Il primo passo verso la realizzazione completa del racconto fu lo stabilire cosa doveva esserci e cosa no.

Ovviamente ci dovevano essere l'azione e la fanta- archeologia tipica di Tomb Raider, quindi enigmi, trappole, sparatorie, battutine sagaci di Lara eccetera.

Sapevamo che doveva essere un racconto dai toni horror, più precisamente un racconto che omaggiasse il genere gotico: potevamo dunque aspettarci di inserire i cliché tipici del genere, buio, fantasmi, scheletri e ambienti misteriosi e “deformati”, quasi onirici.



Inoltre, trattando di musica, il filo conduttore dell'intera vicenda non poteva essere che la musica stessa, di cui per nostra fortuna Over è un gran conoscitore anche e soprattutto a livello tecnico.

A tutto questo si aggiungeva un interrogativo: quanto di Untold avrebbe dovuto esserci nel racconto? Se si fosse trattato di un sequel, avremmo dovuto inserirci diversi elementi che rimandassero a personaggi e storie già trattati, ai quali peraltro siamo molto affezionati; tuttavia questo poteva rivelarsi un rischio, poiché

eravamo ben consapevoli che il lavoro non poteva eccedere in lunghezza, e le cose da inserire erano già troppe di loro.

Il nostro lavoro è dunque cominciato con la musica, e cioè inquadrando il background della storia in un preciso contesto: non dobbiamo scordarci che le storie alla base di un racconto archeologico cominciano in epoche remote e affascinanti; e, parlando di musica, quale epoca poteva essere più affascinante del neoclassicismo, con i vari Mozart e Beethoven dal genio incommensurabile e dalle vite terribilmente fascinosi?

Mentre ci documentavamo in merito, io avevo già scritto un pezzo del romanzo ambientato in una cupa e piovosa Vienna (come da tòpos), con Lara inseguita da sei fantasmi che volevano sottrarle un prezioso spartito: volevamo infatti che Lara fosse alle calcagna di qualcosa di tangibile, magari non di uno dei “soliti” artefatti ma qualcosa che ispirasse rispetto e mistero... e, naturalmente che avesse a che fare con la musica.

Non sapevamo ancora che quella scena conteneva già praticamente tutti gli elementi del nostro racconto, tanto che più in là sarebbe diventata non solo il prologo, ma anche il punto fermo dell'intero racconto.

Sull'intestazione, appena sopra quella che quasi subito avevo deciso sarebbe stata l'apertura del racconto, scrissi un titolo di lavorazione banale e scontato: Lara Croft Tomb Raider: Death Score (Lo spartito della morte).

Ora, nel cercare sul vocabolario di inglese quale fosse il termine per indicare lo spartito, mi ero accorto che lo stesso sostantivo serviva a indicare tanto il mero pezzo di carta con sopra riportate le note quanto una musica di situazione, una colonna sonora... giocando un po' col titolo e



cambiando un po' l'ordine dei fattori ottenni A Score for Death, titolo che poteva essere letto sia come "Uno spartito per la morte" che stesse ad indicare lo spartito che Lara proteggeva nel prologo, sia come un'affascinante "Colonna sonora per morire". Sembra strano, ma grazie all'ambiguità del termine score e del titolo che abbiamo scelto per il racconto, la trama è venuta su praticamente da sé, ruotando tanto intorno allo spartito quanto al concetto di "colonna sonora della morte"... incredibile ma vero!

Così, il concept iniziale di "musica che dà la morte" fu lievemente modificato in "musica che dà la sensazione della morte"... meno banale e sicuramente più affascinante.

Il Comprimario: John Halley

A quel punto il lavoro andava particolarizzandosi sempre di più, e la decisione di rendere ASFD simile o meno a Untold diventava via via più necessaria.

Alla fine i nostri schemi prevedevano che sì, il racconto sarebbe stato simile ad Untold nella struttura e in alcuni elementi (come la presenza di Bryce e Hillary o la struttura a cerchio, che parte e si conclude a Croft Manor), ma sostanzialmente non avrebbe avuto altri elementi comuni coi tre romanzi.

Tra le grandi operazioni di "pulizia" ce n'era una piuttosto delicata: la scelta di chi avrebbe accompagnato o ostacolato Lara nella sua avventura.

L'antagonista è stata una delle idee che hanno richiesto meno tempo: i fantasmi erano abbastanza spaventosi da poter reggere da soli il ruolo, quindi l'idea di un nemico ben delineato sulla scia di quelli che avevamo messo in Untold si è subito spenta, nonostante avessi pensato in un primo momento ad una sorta di "capo fantasma" senziente e decisamente malvagio che doveva identificarsi col creatore dello Spartito (quello che poi nel racconto avremmo chiamato Alastor).

La scelta più difficile è stata sicuramente quella dei comprimari: in Untold avevamo avuto il tempo e lo spazio per delineare un universo di personaggi che ruotassero intorno a Lara, ciascuno con la propria personalità, la propria storia e il proprio ruolo; in un racconto breve quale doveva essere ASFD c'erano decisamente troppi limiti.

Il bisogno di una spalla tuttavia si sentiva, vuoi perché ci eravamo ormai abituati alla figura del Croft- Boy mutuata dai film e presente in tutta la trilogia, vuoi perché, nonostante l'evidente amore di Lara per la musica, c'era davvero la necessità di un musicista esperto che la accompagnasse: così è nato John Halley.

John risulta un po' la sintesi dei tre uomini che nel romanzo avevano affiancato Lara: dal buon Thomas Harlington prende l'imbranataggine e il cuore d'oro, dal misterioso Felipe l'ambiguità (e



qualcos'altro ;)) e da Ivan Monteduro il coraggio. A questo poi abbiamo aggiunto una personalità molto complessa, fatta di luci ed ombre, ispirata peraltro dai vari patiti della musica che entrambi conosciamo.

In effetti, tanto nel nome quanto nel fisico (e perché no, anche nell'atteggiamento) John Halley ricorda Giovanni Allevi, sicuramente un ottimo musicista ma con un'aria un po' boriosa e leggermente antipatica, che tuttavia lo rendono irresistibile: ecco, John è così, falsamente acido e noioso, ma pronto a

sacrificare tutto, proprio tutto, per la sua musica.

L'enigma di Beethoven

Trovato il compagno adatto per Lara in quest'avventura, veniva la parte più difficile e complessa: dipanare l'avventura stessa.

Ora, se in Untold (e prima ancora nei film e nei videogiochi) la struttura delle avventure era stata sostanzialmente “tre location in cui risolvere tre enigmi separati per trovare tre chiavi; ritorno al punto di partenza per lo scontro finale”, in ASFD abbiamo optato per uno stravolgimento di questa struttura, con solo due location peraltro indissolubilmente collegate tra loro.

Avevamo infatti man mano deciso che tutta la storia avrebbe ruotato attorno alla figura di Beethoven, scrivendo quella che con piccole modifiche avete letto come la storia dello Spartito; quello che volevamo, a questo punto, era che il grande musicista avesse organizzato un unico, enorme enigma senza soluzione di continuità, peraltro che ricordasse nella sua composizione una vera e propria opera musicale... e, last but not least, che spaventasse i lettori!

Abbiamo capito subito che dovevamo cambiare i piani anche per quanto riguardava l’ “umanità” delle prove da superare: nelle precedenti avventure avevamo dato agli enigmi e alle scene d’azione una connotazione paritaria tra elementi soprannaturali e umanamente possibili; Lara affrontava mostri e creature spaventose, ma giostrava in trappole che potevano essere state tranquillamente costruite dall’uomo.

In un racconto horror quest’ultima caratterizzazione sarebbe stata un passo falso, perché avrebbe precluso la possibilità di spaventare i lettori senza far pensare loro di trovarsi di fronte ad una banalità; di conseguenza la nostra decisione è stata di esagerare l’elemento fantastico della storia, rendendolo al contempo il più cupo e dark possibile.

Le varie prove che Lara deve affrontare ci sono venute in mente ascoltando dei brani di musica classica, quelli che per inciso danno il nome alle tre sezioni del romanzo.

Ne il Trillo del Diavolo ad esempio, oltre al chiaro omaggio alla Quinta Sinfonia, con le cui note inizia proprio l’intero enigma, Lara e John devono patteggiare con un’entità diabolica e mortale le ore di vita necessarie al risolvere la seconda parte dell’enigma. Questo è un rimando al Trillo di Tartini, che secondo la leggenda lo compose dopo aver sognato il diavolo: l’idea di un patto col diavolo è la base di questa sezione.

La successiva Danza Macabra è ispirata all’omonima composizione di Camille Saint-Saens. Nelle idee originali, avevamo visto una specie di percorso a tempo di musica irto di trappole e di lame, in puro stile TR: la musica suonata da John e le lame avrebbero dovuto dare il suono di mille scheletri danzanti, così come nelle intenzioni del compositore francese.

Over ha invece avuto un’ottima idea nell’organizzare la trappola della Torre, che è sì macabra ma anche molto più originale e soprattutto “sovrumana” rispetto ai nostri pensieri originari.

E sulla stessa scia si colloca il Requiem finale, dove la soprannaturalità delle azioni prende il sopravvento in una corsa mozzafiato contro il tempo... ma è proprio nel concetto di “Requiem in pax” che si fonda la conclusione della nostra storia ;)



La realtà in ASFD: Beethoven e i suoi luoghi

Come già detto e sottolineato, uno dei nostri mantra nello scrivere le avventure di Lara è dare al lettore un senso di verosimiglianza che si rifletta tanto nello storyline quanto nel suo background fatto di personaggi e luoghi: cerchiamo di renderlo il più pertinente possibile alla realtà, in modo che, nel visitare un dato posto o leggendo la biografia di un personaggio i nostri lettori possano dire “Caspita, ma questo è quello che hanno scritto Nillc e Over!”.

Ora, dato che, come abbiamo appena detto, ASFD è probabilmente il nostro racconto lariano con la maggior incidenza di elementi soprannaturali, abbiamo ritenuto opportuno rendere ancora più

solida la base realistica del racconto. Che abbiamo fondato su un grande personaggio, Ludwig Van Beethoven, e su luoghi e situazioni che ruotano intorno alla sua figura. Ecco dunque qualche curiosità in merito ;)

Beethoven (1770-1827): Tanto ci sarebbe da dire su questo grandissimo della musica di tutti i tempi, ma abbiamo poco tempo, poco spazio e sicuramente poca autorità per farlo ☺ Quello che

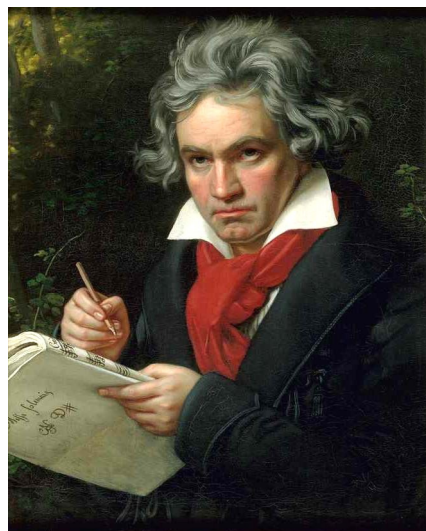


Lara e John narrano di lui nel corso del romanzo è frutto di una nostra personale rielaborazione delle notizie a proposito dei suoi anni detti “oscuri”, un periodo che gli storici della musica pongono tra il 1813 e il 1817. In questi anni, infatti, Nella sua vita si concentrarono varie sfortune, in primis la sua sordità e l'amore impossibile per una donna identificata come quella per la quale egli compose la sua famosa bagatella “Per Elisa” (anche se si ritiene che il suo nome vero fosse Teresa) lo portarono ad avere una visione cupa e immensamente drammatica della vita e del mondo, che si riflette nelle sue opere del periodo. Opere che, a differenza di quelle precedenti, non dipingono l'eroismo umano e la lotta contro il Destino; piuttosto sono molto malinconiche e strazianti, quasi tetre.

Noi ci abbiamo ricamato su la storia dello Spartito ipotizzando che questo periodo sia durato fino alla sua morte; in realtà, già un decennio prima Beethoven trovò nuova forza e voglia di vivere: le sue ultime opere segnano infatti un ritorno alle origini che male si sposerebbe con quello che vi abbiamo raccontato... ma alla fine nulla vieta di pensare che la sua ripresa sia stata contemporanea alla storia dello Spartito, no? ;)

Un altro importante appunto va fatto a proposito della sua sordità: ovviamente è piuttosto aleatorio pensare che il Maestro se la sia procurata da sola (nonostante alcuni tengano in conto anche questa ipotesi); la maggior parte dei biografi ritiene che si tratti invece degli strascichi di una caduta durante l'adolescenza, mal curata e sottovalutata, che abbia causato danni all'apparato uditivo.

Per il resto... le notizie che vi abbiamo dato rispondo più o meno alla realtà ☺ se vi interessa il personaggio e la sua storia, o se volete fare un raffronto tra storia vera e fantasia, trovate un documento piuttosto valido al seguente link: http://it.wikipedia.org/wiki/Ludwig_van_Beethoven



La casa di Beethoven: il luogo che ha visto la nascita del grande musicista esiste davvero e, come potete vedere in foto, è assolutamente identico a come l'abbiamo descritto; anche la ripartizione delle stanze è abbastanza simile a quella che illustra John. Una piccola curiosità a proposito: quando Over ha scritto la sequenza in cui Lara e John risolvono l'enigma della Quinta Sinfonia, l'ha conclusa con un riferimento al sottotetto; abbiamo in effetti scoperto subito dopo che il sottotetto è l'unica parte NON visitabile della casa... coincidenza? ;)

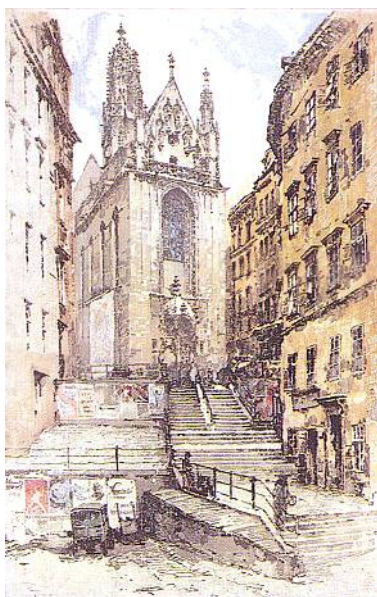
Per chi vuole conoscere meglio la casa di Beethoven, qui c'è il sito ufficiale:

http://www.beethoven-haus-bonn.de/sixcms/detail.php//portal_en

La Tomba: il monumento funebre di Beethoven al Zentralfriedhof di Vienna è in realtà un complesso formato da una lapide commemorativa, un cippo funerario e la tomba vera e propria, nella quale si calano Lara e John nel nostro racconto.

In effetti è piuttosto improbabile, tuttavia, che ci si trovi sotto il Tempio della Musica, come abbiamo immaginato: in realtà, infatti, quella che vi abbiamo descritto non è la tomba originale del musicista.

Alla sua morte fu infatti seppellito nel cimitero di Währing, un piccolo camposanto a ovest della città; solo nel 1888, in seguito alla prima delle innumerevoli riesumazioni a fini di studio del suo corpo, Beethoven fu collocato in via definitiva nell'attuale posizione nel Cimitero Centrale di Vienna. Non esiste invece più traccia della precedente tomba.



Maria Am Gestade (Santa Maria della Riva): Anche il luogo in cui si conclude la nostra storia esiste realmente, ed è l'unica chiesa gotica rimasta a Vienna, nonché una delle più antiche. Nulla da aggiungere, a parte il fatto che non siamo sicuri se ci sia o meno un organo :P

Conclusioni e ringraziamenti

Bene ragazzi, siamo dunque giunti alla fine di questo viaggio nel viaggio: speriamo che questo documento vi abbia incuriosito e, perché no, chiarito il percorso “tecnico” che ci ha portato alla composizione di questa nuova avventura lariana.

Noi ci siamo veramente divertiti nel farlo (tanto più che lavorare insieme è sempre un immenso piacere!), siamo pienamente soddisfatti di questo lavoro fatto “presto”, ma... “con fuoco”, cioè un po' di fretta ma sempre con tanta, tanta passione e divertimento.

Prima di salutarci, vorremmo ringraziare i nostri lettori, sperando di non averli delusi, e in particolare le nostre due fan Bashira e Blu, alla quale dobbiamo anche un grande abbraccio per averci permesso di pubblicare ASFD sul forum.

Per il momento è tutto, e... chissà, magari ci risentiamo alla prossima avventura!

Un caro saluto,

NILLC & OVER

© 2007 Mariano Rizzo

Lara Croft: Tomb Raider Untold © 2007

Titoli, personaggi e toponimie dei tre romanzi sono di proprietà degli autori.

INDICE

PROLOGO

Vienna - All'inizio di tutta questa storia.....	<u>3</u>
---	--------------------------

PRIMA PARTE: Il Trillo del Diavolo

Croft Manor - Giorni prima	<u>5</u>
Seconda Puntata.....	<u>6</u>
Bonn - Il giorno prima.....	<u>10</u>
Seconda puntata (Bonn).....	<u>15</u>

SECONDA PARTE: Danza Macabra

Vienna - Quello stesso giorno.....	<u>20</u>
Seconda puntata (Vienna).....	<u>25</u>
Nel sottosuolo di Vienna - Pochissimo tempo prima.....	<u>27</u>
Seconda puntata (sotterranei).....	<u>30</u>
In qualche luogo - Subito prima, o forse mai.....	<u>31</u>

TERZA PARTE: Requiem

Il Tempio della Musica - Pochissimo tempo prima.....	<u>32</u>
Seconda Puntata (Tempio della Musica).....	<u>34</u>
Vienna - Subito dopo.....	<u>34</u>
Seconda puntata (Vienna).....	<u>35</u>
Terza puntata (Vienna).....	<u>37</u>

EPILOGO

Croft Manor - Il giorno dopo.....	<u>39</u>
-----------------------------------	---------------------------

MAKING OF: Presto con Fuoco

I segreti della realizzazione di Lara Croft Tomb Raider: A score for Death.....	<u>40</u>
---	---------------------------